ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e ...	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e ...	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* pagine di testo L. 3 la linea; ultima pagina L. 1.60 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 3,50 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.

La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

TRIBUNA — C. c. Posta — 31 dicembre 1916

Anno XXXVI — Domenica 24 Febbraio 1918 — ROMA — Domenica 24 Febbraio 1918 — Num. 55

Note del giorno

La vendetta della realtà

La situazione russa, se così può ancora essere qualificato il caleidoscopio in cui turbinano e balzano da precipitazione in precipitazione gli elementi dissolti e confusi dell'impero orientale che fu, muta di giorno in giorno, con gli sbalzi frenetici della catastrofe. Il massimalismo, che di questa catastrofe è l'ultimo e maggiore responsabile, e che almeno ha raccolta, nella sua frenesia di fallaci trionfi, l'eredità di tutte le responsabilità precedenti, un giorno ci presenta la faccia della pace, illividita di paura davanti all'uomo della caserma germanica, e il giorno dopo ci presenta la faccia della guerra, contratta nella esasperazione...

La storia degli orgogli e delle umiliazioni del massimalismo, e dei suoi personaggi rappresentativi, Trotzky e Lenin, rimarrà e dovrà essere pietosamente conservata, come una lezione di valore morale e pratico inestimabile, come una pagina perpetuamente e severamente ammonitrice. La follia suicida dell'internazionalismo rinnegatore delle patrie, per essere finalmente e decisamente confutata con ben altra efficacia che nelle semplici discussioni teoretiche, aveva bisogno della prova dei fatti; e pur troppo questa prova ora c'è stata, e con tali proporzioni e profondità, che noi ci contenteremmo volontieri di una confutazione più modesta anche se meno probante... Trotzky e Lenin hanno creduto di potere fare a meno della patria, e di tutte le antiche ed eterne istituzioni ed organi creatisi intorno a questo grande concetto di realtà; hanno creduto di poter creare lo Stato astratto, fondato su concetti e criterii internazionali, e per ciò stesso capace di esercitare una influenza, morale e politica, al di là di qualunque frontiera, anzi entro le stesse frontiere nemiche; una influenza universale. Hanno lasciato cadere, hanno gettato da banda lo strumento della politica nazionale, coi suoi organi necessarii, con le sue necessarie attinenze di alleanze consacrate, per brandire un nuovissimo strumento di politica internazionale, col quale s'illudevano di potere imporre la propria volontà anarchica prima agli alleati e poi al nemico; anzi agli alleati traverso il nemico, idealizzando ciò che, nella spregiata morale borghese, si chiamava il tradimento. Lo strumento, che al loro sguardo allucinato doveva parere gigantesco e strapotente, si è pietosamente sfasciato nelle loro mani...

A dissolvere la fantasmagorica ideazione, a condurre ad un epilogo disastroso la utopistica avventura, è bastato un giro di poche settimane. Sono appena tre o quattro mesi che i signori Trotzky e Lenin consumarono, col proclamare l'inizio dei negoziati di pace separata, il tradimento degli alleati, che quel tradimento si ritorce, terribile e inesorabile, su loro stessi. E il castigo non avrebbe potuto assumere una forma più simbolica per rimanere come una eterna lezione nella storia. Vollero sacrificare, tradire tutti i sacrosanti diritti e interessi dell'alleanza liberale, odiata come borghese, fornicando col soldataccio della caserma tedesca, e farneticando nella loro testa, vuota di realtà e imbottita di nebbie e di sofismi ideologici, di poterlo alla sua volta giocare. Ma la storia non permette queste lestezze di bari al suo formidabile gioco. Ed oggi, alla rapida fine della grottesca avventura, essi si ritrovano a terra, sotto il tallone pesante del militarismo tedesco...

Lo spettacolo sarebbe pietoso se non fosse una meritata conseguenza del folle tradimento; e la sua tragicità storica non fosse profanata dalle repugnanti contorsioni con cui i signori Lenin e Trotzky si sforzano inutilmente di uscire dalla inesorabile stretta in cui si sono cacciati. Siamo, col ballo tarantolesco delle dichiarazioni di guerra e delle proclamazioni di pace alternantisi ogni ventiquattro ore, allo stato ultimo dell'agonia, quando il cuore ha le ultime pulsazioni violente alternate alle paralisi improvvise; siamo ai grotteschi e pietosi sforzi con cui la povera bestia colta nella trappola, tenta svincolarsi, straziandosi ed affrettando così l'inevitabile fine. Ormai è, anche per noi, un triste episodio e spettacolo di storia, remoto dai nostri interessi immediati, senza più nessuna attinenza coi formidabili problemi politici in cui si dibatte il mondo. O con una sola attinenza: quella della lezione, del severo monito, a tutti i fatui del pacifismo ad ogni costo, a tutti i vanesii, più o meno in malafede, che credono di poter trovare la fine felice del dramma mondiale, fra le formule dell'internazionalismo vaporoso. La lezione russa, di cui parlavamo ieri, diventa di giorno in giorno più severa, più ammonitrice; e chi non ha cer vello per accogliere e comprendere la lezione delle cose, e non ha cuore e senso morale per rinunciare, di fronte ad essa, alle sue care illusioni ideologiche, si tiri in disparte. La realtà presente non è fatta che per gli uomini che hanno il cervello ed i nervi adatti alla realtà...

L'Illusione di Smuts

Abbiamo avuto negli scorsi giorni la rivelazione di conversazioni ufficiose intercorse nelle ultime settimane in Svizzera fra il generale Smuts, membro del Gabinetto inglese di guerra, e il conte Mensdorff Pouilly-Dietrichstein, ex-ambasciatore austro-ungarico a Londra, a proposito della pace. Le voci corse al riguardo hanno provocato alla Camera dei Comuni una interrogazione, alla quale ha risposto Lord Balfour, ammettendo la sostanziale realtà del fatto e dando alcune plausibili spiegazioni. E le spiegazioni son queste: che il generale Smuts incontrandosi in Svizzera col diplomatico austriaco gli ha parlato unicamente e semplicemente di pace separata dell'Austria-Ungheria e niente affatto di pace generale; al che invece il conte Mensdorff ha risposto parlando se mai, di pace generale; e che i due uomini, dopo aver così constatato la irreconciliabile divergenza dei loro due punti di vista si sono senz'altro, separati. Le dichiarazioni di Balfour aggiungevano anche alla narrazione del fatto alcune giustificazioni perorative nelle quali si prospettava come non vi fosse nulla nè di censurabile, nè di pericoloso e tanto meno di dannoso nel tentativo, in quanto che, se esso fosse riuscito, ognuno vede quale grande vantaggio sarebbe venuto alla guerra degli alleati da una defezione dell'Austria-Ungheria dall'alleanza centrale; mentre invece, non essendo riuscito, non v'è che da riconoscere un errore d'illusione, da cui non è derivato nè poteva derivare nulla di male.

Queste le spiegazioni di lord Balfour. E noi anche le troviamo, nella loro lettera, perfettamente plausibili. Indubbiamente, non è censurabile per alcun verso, nè poteva arrecar danni, dato che fosse potuto riuscire, il tentativo di scindere il blocco avversario, cioè di arrecare al nemico un male grave, anzi — trattandosi di togliergli una così potente parte costitutiva di sè stesso — il più grave forse che gli si potesse teoricamente arrecare. Non abbiamo difficoltà a riconoscere, per questo riguardo, che anche la diplomazia fa parte delle armi di guerra e di offensiva. E per quel che riguarda in specie gli interessi dell'Italia, che erano particolarmente in ballo trattandosi di un tentativo sull'Austria-Ungheria, noi siamo così perfettamente sicuri che gli intendimenti del governo inglese si ispiravano e si sarebbero in ogni caso ispirati alla completa tutela dei nostri interessi, secondo lo spirito e i patti dell'alleanza, che anche per questo riguardo saremmo stati pienamente tranquilli, e non abbiamo nulla da obiettare.

Ma la tesi che la diplomazia, sia anche essa, come è e deve essere, una delle più preziose armi di guerra, è vera solo in massima, e a patto che essa sia bene adoperata, e non sia invece sciupata in imprese per caso assurde o impossibili; nel qual caso l'uso della diplomazia come arma di guerra si risolve evidentemente in una sottrazione di forza, che potrebbe esser meglio impiegata altrove.

Ora, l'esito stesso dei colloqui svizzeri di cui ci occupiamo, dimostra nel caso presente ancora una volta l'assurdità delle illusioni che ispiravano il tentativo inglese. Nè è affatto il senno di poi che ci induce in questa convinzione. Noi siamo, da che dura la guerra, vecchi assertori della inconsistenza di quella concezione la quale si ostina a dipingere l'Austria-Ungheria come qualche cosa di scindibile — finchè almeno dura la guerra, o finchè essa non abbia cambiato la faccia delle cose nel centro Europa — dalla Germania; e per noi la categorica e inconciliabile risposta del conte Mensdorff Pouilly-Dietrichstein, ben lungi dall'essere una sorpresa, non è che una altrettanto recisa quanto superflua conferma. Nè ci sorprende troppo che nella mente anglo-sassone persista ancora in certo modo, malgrado le eloquentissima lezione di tutta la guerra, l'illusione opposta, della quale non soltanto nell'episodio in parola, ma anche in parecchie delle più recenti ufficiali manifestazioni oratorie sia inglesi che americane, abbiamo visto segni non dubbi. E' naturale che per la stessa vicinanza e per lo storico e cotidiano contatto e contrasto immediato degli interessi, l'esperienza nostra di cose austriache debba essere maggiore e più pronta e sicura che non quella della politica inglese (e tanto meno americana), per la quale troppe volte le vera e propria esperienza in materia non entra che sotto foma di tradizione o di un ricordo storico, o peggio ancora, di sopravvivenza di immagini storiche. Ora il male è che la tradizione, chiamata a sussidio dell'azione politica, ha il torto, in confronto della immediata esperienza vissuta, di arrivare talvolta con qualche decennio o secolo di ritardo...

Ed è proprio questo il caso della concezione che ha ispirato il tentativo in questione sull'Austria-Ungheria. Ragiona la mente inglese: se il tentativo di staccare l'Austria-Ungheria dalla Germania fosse riuscito o riuscisse, lo smembramento della Mittel Europa avrebbe nientemeno che restaurato il giusto corso dei secoli, in quanto che « il grande avvenimento dell'ultimo secolo, cioè l'assoggettamento degli Absburgo agli Hohenzollern, non avrebbe più lasciato traccia di sè ». E il ragionamento non farebbe una grinza. Senonchè questo platonico ritorno storico astrae curiosamente dalla realtà, e da una realtà così formidabile e massiccia come è quella rappresentata dalla guerra, la quale dimostra appunto che quel tale « assoggettamento » degli Absburgo agli Hoenzollern che si iniziò politicamente il secolo scorso s'è venuto col tempo integrando in una così perfetta comunanza, solidarietà, e unità di interessi tedesco-austro-magiari che non è possibile più scinderli, e per cui se la solidarietà dell'Austria-Ungheria è necessaria alla vittoria e alla vita della Germania, è ancora più vero che la solidarietà verso la Germania è concepita in Austria-Ungheria come una condizione necessaria della vita e della fortuna della Monarchia, che ha ormai nell'Alleanza per la vita e per la morte con la Germania, il suo più valido sostegno. Il tempo non ha fatto che consolidare questo stato di cose; e il corso stesso della guerra, scatenata appunto per il consolidamento definitivo di questa crescente solidarietà di interessi centrali (nessuno, speriamo, avrà dimenticato l'affermazione solidale di un « germanesimo » tedesco-austro-magiaro contenuto nel primo libro bianco tedesco) non ha fatto che stringere vieppiù, senza possibilità nè materiale, nè morale di scioglimento questi vincoli di vassallaggio, e legata mani e piedi la Monarchia danubiana alla Germania. Per cui la Mittel-Europa è — guerra durante almeno — un fatto politico e psicologico esistente, che non si può nè mentalmente ignorare, nè tentare di scindere. Se non all'unico patto, s'intende, di spezzarlo con le armi.

Propaganda tedesca in Francia

PARIGI, 23.

La scoperta e gli arresti di Saint-Etienne, dove i tedeschi erano riusciti con falsi documenti ad esercire una trattoria che era il ritrovo di molti soldati e operai, fanno le spese di molti commenti.

Due mesi fa un commerciante francese si presentava alla Polizia, dichiarando che in un pacco aveva rinvenuto una grande quantità di opuscoli e di manifesti stampati su carta velina, contenenti inviti alla insurrezione ed alla rivolta. La inchiesta immediatamente aperta permise di constatare l'origine tedesca degli stampati. Le investigazioni proseguirono e venne accertato che la propaganda scoperta era collegata con altra che si andava divulgando nei grandi centri operai e che si ramificava nelle retrovie della zona di guerra. Un individuo particolarmente sospetto venne arrestato nel momento in cui attraversava la frontiera franco-svizzera diretto a Saint-Etienne. Nei suoi bagagli si trovarono scritti convenzionali destinati a certi individui di Saint-Etienne. I suoi corrispondenti vennero anch'essi arrestati. Essi erano uno spagnuolo, certo Villano, lo svizzero Hoeller ed infine il tedesco Humber rigattiere, che partiva spesso da Saint-Etienne per vendere oggetti vari nelle campagne. Egli era fornito di un salvacondotto che gli dava il diritto di penetrare anche in zona di guerra. Nessun dubbio, afferma il giornale, che l'Humber fu uno dei promotori degli scioperi scoppiati tempo fa nella regione di Saint-Etienne. Tentativi simili furono fatti da persone non meno sospette nelle provincie di Auteuil, Lione, Rohan, Carmaux, Moulins, Bourges. I piani criminosi vennero però sventati.

Hanau era in rapporto con Lustalot

I giornali assicurano che è stata scoperta una corrispondenza tra Lustalot e Hanau. Essa dimostrerebbe che il deputato Lustalot, il giornalista italiano e l'avv. Comby oltre ad essere in rapporti con l'ex-Kedivè, erano pure in rapporti tra di loro.

IL COMUNICATO DI STASERA

Altri tre velivoli nemici abbattuti

COMANDO SUPREMO, 23 Febbraio 1918.

Lungo tutta la fronte moderata lotta di artiglieria e discreta attività di nuclei esploranti nostri e avversari. Pattuglie britanniche fecero qualche prigioniero.

In fondo Val Brenta un riparto nemico che tentava impadronirsi di una nostra piccola guardia venne ributtato dopo vivace combattimento.

Un apparecchio nemico venne abbattuto da un nostro aviatore presso Gimone. Altri due, colpiti da aviatori britannici, precipitarono a est di Salgaredo.

DIAZ.

Bombe austro-tedesche sul Canal Grande

VENEZIA, 21.

Tra la scarsa popolazione rimasta a Venezia, s'era da qualche tempo diffuso la credenza che i velivoli nemici non avrebbero bombardato la città. Forse la considerazione che Venezia non ha più opere militari e che la sua cintura guerresca s'è allargata e trasferita ormai ben lontano dalle isole di S. Marco consolidandosi nelle barene del Piave, aveva contribuito a radicare quel convincimento. In sostanza, nonostante tante prove in contrario, la serena umanità veneziana s'era illusa che gli avversari non si sarebbero compiaciuti questa volta di inutili ed ingloriose devastazioni. Stanotte anche i più crudeli alle voci correnti debbono aver compreso come sia puerile presupporre nel nemico, che invade le nostre terre, le nostre stesse facoltà d'intelligenza, di cavalleria, di sentimento civile: la nostra superiorità di cultura. Stanotte una squadriglia di aeroplani austro-tedeschi, approfittando della straordinaria chiarìa lunare del cielo e del mare, ha traversato a volo la città dei dogi, lanciando alcune grosse bombe nel cuore dei quartieri monumentali, sulle due rive del Canal Grande. Che cosa vi sia o possa esservi di militare nel tratto del Canalazzo compreso fra palazzo Tiepolo e l'Accademia di Belle Arti, aspettiamo di saperlo dall'illuminato acume dello Stato Maggiore austro-germanico.

Due bombe hanno fatto crollare alcune povere casupole situate di fianco alla Accademia. L'angusto calle del Pistor — così stretto che i passanti dovevano percorrerlo camminando in fila indiana — è stato colmato dalle macerie delle casupole che vi si sono rovesciate dentro con tutto l'ammasso delle loro travi putride, dei loro mattoni verdi di musco, delle loro pietre disgregate dal tempo e dalla umidità.

Altre due bombe sono cadute a S. Samuele. Una di esse ha esploso nel cortile del bellissimo Palazzo Grassi, ora Stucky, frantumando tutte le vetrate del superbo edificio costruito dal Massari ed ferendo alcune donne e qualche vecchio i quali, durante l'allarme s'erano rifugiati sotto il porticato interno del palazzo settecentesco.

Le schegge hanno bucato l'intonaco e il pietrame del cortile, hanno sconvolto il pavimento di granito istriano e la *vera* del pozzo, ma non hanno danneggiato nè il peristilio nè lo scalone monumentale nè gli affreschi del Longhi che lo sormontano.

L'altra bomba, di grosso calibro è scoppiata metà in acqua e metà all'orlo del Campiello scavando un cratere, profondo il cui pietrame, proiettato tutt'intorno dalla violenza dell'esplosione, è andato a sbattere contro la facciata del Palazzo Malipiero ed attraversando il Canal Grande contro quelle dei palazzi Rezzonico e Giustiniani, dove Wagner compose il *Tristano e Isotta*. Ma nessun danno grave è stato prodotto alla mirabile architettura di questi monumenti. Solamente, tutte le loro vetrate sono andate in pezzi; e le gondole ormeggiate ai *pali* del Traghetto colate a picco.

Una bomba è caduta pure sul Palazzo ha ospitato Bayron nel 1818.

Tali i resultati bellici dell'incursione aerea su Venezia nella notte fra il 20 e il 21 febbraio 1918.

M. M.

L'occupazione di Gerico

LONDRA, 22. — Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito di Palestina dice:

Nella mattinata del 21, dopo una notte senza incidenti, le nostre forze operanti ad est di Gerusalemme, ripresero la loro avanzata verso Gerico.

Non incontrammo che debole resistenza ed alle 8.20 del mattino, le truppe montate

Beirut
DAMASCO
S. Giovanni d'Acri
Caiffa
Giaffa
Gerico
GERUSALEMME
GAZA
Rafa
Hebron
Bir-Sebba
Mar Morto

australiane entrarono nel villaggio, stabilendosi più tardi sulla linea del Giordano e dell'Uadi Auja.

Il tempo continua ad essere cattivo. Vi è nebbia e vi sono forti pioggie. Le nostre perdite anche nel combattimento del 20 furono leggere. Quarantasei turchi furon fatti prigionieri fra il 19 e il 20 febbraio. A nord e nord-ovest di Gerusalemme, le nostre posizioni avanzate furono leggermente estese e consolidate.

LONDRA, 23.

L'Agenzia Reuter ha da fonte autorizzata che si annette una grande importanza all'arrivo delle truppe inglesi sulle sponde del Giordano.

Le forti pioggie aumentarono molto le difficoltà per l'avanzata del Corpo del generale Allenby. Le sue truppe provenienti da Gerusalemme dovettero superare montagne paragonabili a masse di sapone sulle quali i cammelli adibiti al servizio dei trasporti scivolavano, cadevano e si fratturavano le gambe.

Ora gli inglesi si trovano sulle rive del Giordano e un colpo d'occhio sulla carta dimostra tutta l'importanza del fatto, poichè si tratta di un primo passo verso la presa di contatto coi nostri alleati arabi. Ci avviciniamo infatti al confine del paese arabo propriamente detto, e sarà questa la prima volta che ci troveremo in contatto diretto coi nostri alleati. Ciò deve essere motivo di grande incoraggiamento per i soldati, i quali hanno dovuto lottare in modo così lungo e così duro contro nemici in numero soverchiante.

Gli inglesi sono stabiliti ora sulle rive del Giordano, le cui acque, probabilmente oggi assai grosse, costituiscono una corrente stretta, profonda, rapida e molto pericolosa. Essi troveranno colà molte cose che mancavano loro finora. Attraversando uno spazio di quindici miglia, essi hanno lasciato una regione ove regnava un inverno paragonabile a quello dell'Inghilterra per passare sotto un clima tropicale e in un terreno di intensa fertilità.

In seguito a quest'ultima avanzata del generale Allenby, la nostra posizione è perfettamente definita. Il nostro fianco destro si appoggia sul Mar Morto e il nostro fianco sinistro sul Mediterraneo. Ogni attacco del nemico deve essere effettuato su questo fronte.

Abbiamo ora il dominio sul Mar Morto sugli accessi ai ricchi territori che lo circondano dalla parte orientale. Ci troviamo in grado di minacciare anche la ferrovia Damasco. Infine dinanzi a noi si svolge un paese più facile e con migliori strade.

Il popolo russo invoca la resistenza

mentre i tedeschi avanzano su Pietrogrado

La patria russa è in pericolo

PIETROGRADO, 22.

Il Consiglio dei Commissari del popolo pubblica un appello per l'organizzazione della difesa della rivoluzione contro l'attacco della Germania. L'appello dice:

« La patria socialista è in pericolo. Per preservare il paese esaurito da nuove prove di guerra, abbiamo accettato di fare immensi sacrifici. Ma sembra che il Governo tedesco rifiuta la pace. Il militarismo tedesco vuol soffocare la classe operaia, rendere la terra ai proprietari, le fabbriche e le officine ai banchieri e il potere alla monarchia. I tedeschi vogliono stabilire il loro ordine a Pietrogrado e a Kiew. La Repubblica corre un immenso pericolo. Il dovere dei soldati, degli operai e dei contadini russi è la difesa ad oltranza della Repubblica dei «Soviets» contro le masse borghesi imperialiste tedesche.

« Il Consiglio dei Commissari ordina pertanto che tutte le forze del paese debbano essere consacrate alla difesa della rivoluzione; che tutti i «Soviets» debbano partecipare alla difesa di ogni posizione sino all'ultima goccia di sangue. Le organizzazioni delle ferrovie ed i «Soviets» ostacoleranno tutti i tentativi del nemico per trarre partito del materiale e delle vie di comunicazione; si dovranno distruggere i binari, far saltare e bruciare le costruzioni ferroviarie, ritirare i vagoni e le locomotive verso est; distruggere il grano e gli approvvigionamenti di viveri; organizzare contingenti per costruire trincee e farvi lavorare la classe borghese, sotto pena di fucilazione; fucilare tutti gli agenti stranieri, gli speculatori, i vagabondi, gli agitatori e le spie tedesche. »

Uno Stato Maggiore straordinario

PIETROGRADO, 22.

Il Consiglio dei Commissari del popolo ha istituito uno Stato Maggiore straordinario per il distretto di Pietrogrado e ha ordinato l'estirpazione senza pietà degli elementi controrivoluzionari, l'adozione di misure per la distribuzione dei viveri e la mobilizzazione di tutta la popolazione per i lavori di difesa.

L'avanzata tedesca continua

BASILEA, 22.

Si ha da Berlino:

Gruppo di eserciti del generale Eichhorn. — In Estonia Hapsal fu presa. Il primo reggimento estoniano si pose agli ordini del comandante tedesco.

In Livonia le nostre colonne avanzarono oltre Ronneburg, Wolmar e Spandau. Le nostre truppe entrarono a Piezyca e si dirigono di là verso Ljuzyn. Minsk fu occupata.

Gruppo di eserciti del generale Linsingen. — Nell'aiuto che portiamo all'Ucraina nella sua lotta per la propria liberazione furono ottenuti vantaggi. Abbiamo effettuato il nostro congiungimento con i reparti ucraini a Nowograd Wolynsk. Altre colonne marciano su Dubno.

L'Austria non partecipa all'avanzata

ZURIGO, 22.

Si ha da Vienna: Il Presidente del Consiglio, Reldler, ha dichiarato oggi alla Camera dei deputati che il bollettino di guerra di avanti ieri sembra essere stato male interpretato. Conviene quindi constatare che l'Austria-Ungheria non partecipa alle attuali operazioni dei tedeschi contro la Russia.

Una marcia delle truppe austro-ungariche nell'Ucraina non avverrà. Colla Romania vi è un armistizio e tra giorni si inizieranno negoziati di pace.

I russi si sentono traditi

PIETROGRADO, 23.

Tutti i giornali socialisti dedicano oggi i maggiori commenti alla rottura delle trattative di pace. La tendenza della stampa è di riconoscere difficilissima la situazione internazionale in cui viene a trovarsi la Russia dopo tre mesi di regime leninista. Il fallimento del programma democratico internazionale, affermato da Trotzki e Lenin, costituisce una nuova grave minaccia che per conseguenza viene alla Russia rivoluzionaria da parte degli Imperi Centrali.

Il *Novaia Gisn*, organo dei socialisti democratici internazionali, in un articolo di fondo intitolato « Mezza pace », scrive che la formula decisa dalla delegazione a Brest Litowsk nasconde un pericolo che non bisogna nascondere. Il governo tedesco ha represso il movimento rivoluzionario tedesco appena iniziato, ciò che dimostra che possiede forze sufficienti per spingere i suoi reggimenti ad ulteriori occupazioni in territorio russo.

Il *Volia Strani*, organo del gruppo socialista rivoluzionario moderato, pubblica due violenti articoli inspirati. Il giornale dice che anche una cattiva pace è una rovina e vergognosa capitolazione dinanzi al capitalismo che non salva più la Russia dalla minaccia dell'imperialismo germanico e che presto se ne dovranno raccogliere i frutti. Il pugno di ferro della Germania imperiale minaccia di abbattersi sulla Russia rivoluzionaria incapace di resistergli e di opporgli delle forze reali.

L'abbietta resa di Lenin e Trotzki

LONDRA, 23.

Anche i più ostinati sostenitori dei bolscevikì sembrano adirati dell'abbietta resa a discrezione di Trotzki e di Lenin.

Il corrispondente da Pietrogrado del *Daily News*, il quale ha sempre difeso i bolscevikì perchè facevano una politica pacifista, sembra oggi sorpreso che essi abbiano consegnato la Russia, mani e piedi legati, al nemico, come se la loro condotta durante gli ultimi mesi potesse condurre a risultati differenti.

Fino all'ultimo momento, molti bolscevikì credevano impossibile la resa, e Radek, che è sottosegretario al Ministero degli esteri, proprio mentre si inviava il telegramma della capitolazione, si dichiarava disposto a combattere i tedeschi e a salvare la rivoluzione quando anche i russi dovessero ritirarsi sugli Urali.

Le tappe dell'avanzata tedesca

Intanto i tedeschi continuano la loro avanzata. I russi — secondo un telegramma del corrispondente dell'*United Press* americano — tenteranno di concentrare le loro forze a Vitebsk, con la speranza di arrestare il nemico. Il generale Bonch Bruyevich ha assunto il supremo comando, ma tutto fa ritenere che le truppe non faranno nessuna resistenza. I tedeschi si trovano a 25 Km. da Vitebsk e distribuiscono proclami annunciando la loro intenzione di arrivare a Pietrogrado.

Dal punto di vista degli alleati bisogna rilevare come la passeggiata militare tedesca abbia lo scopo di impadronirsi delle armi e munizioni russe per poterle usare sulle altre fronti. E' evidente che se i bolscevikì avessero concluso la pace a Brest-Litowsk non avrebbero potuto consegnare ai complici tedeschi i cannoni dell'esercito russo. Invece questa commedia della finta offensiva permette ai tedeschi di prendere possesso di tutte le artiglierie russe che le truppe si guardano bene dal trasportare nella ritirata. Interi parchi di artiglieria e vasti depositi di materiali erano stati formati quando venne dato l'ordine di smobilizzazione. Siccome mancavano i mezzi di trasporto quando le truppe abbandonarono la fronte, lasciarono addietro tutto il materiale; cosicchè i tedeschi non hanno da fare avanzare che una divisione di cavalleria e una di fanteria per accumulare una quantità enorme di cannoni, di automobili e di carri di munizioni. E' vero che nominalmente era stato ordinato ai russi di distruggere tutto, man mano che si ritiravano, ma mentre il saccheggio avviene sistematicamente, quanto riguarda la distruzione dei depositi e delle artiglierie richiederebbe soldati disciplinati sotto la direzione di ufficiali esperti, ciò che oggi non esiste nell'esercito russo.

Il bottino di Dwinsk sembra essere stato enorme. Anche delle provviste alimentari erano state recentemente inviate colà in risposta agli urgenti appelli delle truppe che morivano di fame nelle trincee. I tedeschi hanno trovato delle razioni sufficienti per governare 150 mila uomini per tre settimane.

I ponti sulla Dwina sono stati lasciati intatti. E' stato scoperto a Pietrogrado che tutti i cannoni immagazzinati presso la ammiragliato e che avrebbero dovuto servire per l'eventuale difesa della città, erano stati resi inutilizzati dagli agenti tedeschi, i quali da mesi sistematicamente avevan sottratto a questi cannoni gli otturatori e le altre parti essenziali.

La meta tedesca è Pietrogrado

Il piano tedesco di raggiungere Pietrogrado, dove licenzieranno Lenin e Trotzky che li hanno serviti e che hanno compiuto la loro opera, si delinea chiaramente. I tedeschi poi, elimineranno ogni contagio bolscevico, sopprimendo questa peste in Russia e ottenendo così la gratitudine della popolazione russa, la quale è evidente che spera di avere finalmente un po' di ordine dopo il regime dal quale è stata straziata. I tedeschi consolideranno i due governi separati, quello della grande Russia e quello dell'Ukraina e perpetueranno la loro separazione facendo dell'Ukraina una repubblica e della grande Russia una monarchia sotto un reazionario romanoff.

Il corrispondente del *Daily Express* telegrafa che una flotta di 45 navi da guerra tedesche naviga verso Reval. I giornali inglesi deplorano che i cannoni costruiti dagli operai alleati vengano, in seguito al tradimento russo, rivolti contro i fratelli di questi operai sulla fronte occidentale.

Le Ambasciate di Pietrogrado sono state assediate in queste tragiche giornate dai sudditi dei paesi alleati i quali hanno potuto sapere soltanto che l'ambasciate lasceranno la città se il nemico giungerà a Pietrogrado.

L'Ukraina, la Germania e l'Austria

ZURIGO, 23.

Nei due parlamenti di Berlino e di Vienna si è discusso della questione della pace con l'Ukraina, e della delimitazione dei confini del nuovo Stato. Nell'uno e nell'altro Parlamento i polacchi sono insorti contro il sacrifizio delle terre nazionali a beneficio dell'Ukraina.

Nel Parlamento di Vienna fu letto il proclama dei polacchi lanciato ieri al pubblico. Questo documento, che è molto importante, ed è un violento atto di accusa contro l'egoismo e la sopraffazione tedesca, dice fra l'altro: « Si vuole fondare un'amicizia tedesco-ucraina sul cadavere della Polonia e della Lituania, spargere l'odio fra i polacchi e gli ucraini e togliere ogni importanza nazionale, statale ed economica alla Polonia facendone una dipendenza dello Stato, del commercio e dell'industria tedeschi. Il proclama ricorda che il suolo di Cholm e del suo governo è secolarmente polacco ed impregnato del sangue dei martiri, e soggiunge: Ora questa terra deve servire da ponte al soldato tedesco e alle merci tedesche nell'avanzata verso l'Oriente europeo, il Mar Nero e il Caucaso; e i polacchi, privati di qualsiasi comunicazione con l'Oriente, precipitati deliberatamente in mortali dissidi con l'Ucraina ed abbandonati allo sfruttamento dell'oppressione tedesca, devono continuare il ruolo per il predominio della Prussia. »

In seguito a questo proclama, pubblicato, come dicevo, da tutti i giornali austriaci, l'Ambasciata di Germania ha chiesto al Governo di Vienna informazioni circa il consenso delle autorità per questa pubblicazione.

Il trattato con l'Ukraina approvato al Reichstag

ZURIGO, 23.

Si ha da Berlino che alla Commissione del Bilancio del Reichstag nell'approvazione del trattato di pace con l'Ucraina vi furono due voti contrari.

Czernin e Kuelmann a Bukarest

ZURIGO, 22.

Si ha da Vienna: Czernin e Kuehlmann sono partiti per Bukarest.

La Camera greca

(Nostro servizio particolare)

ATENE, 23.

La Camera si aprirà il giorno 5 marzo.

GAIMI.

Le dichiarazioni del Governo alla Camera

Il vaccino dell'on. Raimondo

Mentre iersera noi pubblicavamo un nostro ragionamento su l'azione inopportuna, anzi gravemente pericolosa, che il Parlamento compieva contro la resistenza nazionale, mediante la discussione pacifista, altrettanto insistente quanto manifestamente fatua, di alcuni suoi gruppi; l'on. Raimondo pronunciava alla Camera un discorso che del Parlamento era una difesa...

Ma la più singolare e significante delle difese; anzi l'unica difesa possibile. Infatti l'on. Raimondo, per conto proprio, proclamava ed illustrava alla Camera, con viva e sincera e illuminata eloquenza, appunto le stesse argomentazioni che noi avevamo svolte nel nostro articolo, contro le discussioni parlamentari, i loro atteggiamenti e le loro conseguenze; e riusciva così a difendere il Parlamento, in quanto che questa parola di realtà e di verità contro le vanità della discussione parlamentare, si faceva sentire nel Parlamento stesso, diventava parte di quella discussione. Era il caso, per la parola dell'on. Raimondo, del Parlamento che si vaccinava contro le stesse proprie infezioni.

Non è molto, per l'organo supremo della nazione, che potrebbe compiere ben altre missioni. Ma è già qualche cosa. E l'accoglienza che la Camera ha fatta al discorso, è un buon segno della soddisfazione generale per la piccola operazione di profilassi parlamentari. Ma con tutta l'ammirazione che noi possiamo avere per l'eloquenza, idealista e realista nello stesso tempo, dell'on. Raimondo, dubitiamo che essa possa compensare e neutralizzare la fatale opera di inezione debilitatrice che dalla discussione parlamentare sulla guerra esce ogni giorno. Per cui preferiamo che questa discussione superflua e vana quando non insidiosa e velenosa, abbia al più presto fine.

La seduta

Seduta del 23 febbraio 1918.

Presidenza on. MORELLI-GUALTIEROTTI.

La seduta si apre alle ore 14. Il nuovo segretario on. MOLINA legge il processo verbale che è approvato.

Le popolazioni del veneto

L'on. ROBERTI rivolge un commosso saluto alle popolazioni del Veneto che con tanta fierezza suffrono delle incursioni degli aviatori nemici. Esalta l'eroica resistenza di quelle regioni, ricche di tesori che il nemico tenta di distruggere con i suoi sistemi barbarici. Manda un saluto alla memoria delle vittime innocenti. (Vivissime approvazioni).

L'on. MORELLI-GUALTIEROTTI si associa a nome della Camera al saluto rivolto dall'on. Roberti alle eroiche popolazioni venete così provate dalla sventura e così fiere nella resistenza. (Vivissime approvazioni).

L'on. BORSARELLI, a nome del Governo si associa. Deplora anche lui il massacro di innocenti e i vandalismi della barbarie austro-tedesca. Il contegno delle popolazioni di fronte a tale barbarie è una prova della loro fede per la patria. (Vivissime approvazioni ed applausi, anche dalle tribune).

I cascami di seta

L'on. BONACOSSA domanda la parola per dichiarare che avendo appreso di una interrogazione presentata per quanto l'on. Pirolini disse alla Camera sull'esportazione dei cascami di seta da parte della Società Cascami seta di Milano, egli si mette a disposizione del Governo per fornire tutti gli schiarimenti che gli si volessero chiedere. Invoca una inchiesta su tutta l'opera sua di deputato e di amministratore della Società Cascami di seta, certo che la sua probità rifulgerà.

Rivendica il suo patriottismo, ricordando che i suoi figliuoli sono andati volontari a servire nell'esercito e si trovano tuttora in zona di guerra

L'on. PIETRAVALLE si dichiara lieto che l'interrogazione presentata dai suoi colleghi del *Fascio*, abbia provocato le dichiarazioni dell'on. Bonacossa e si augura che l'inchiesta invocata possa dare risultati rassicuranti sulla probità degli interessati.

L'on. PIROLINI, confermando le sue affermazioni, dichiara di non volere aggiungere altro essendo in corso delle indagini. Si augura che l'inchiesta riesca a dimostrare la correttezza dell'azienda.

Si passa quindi alle

INTERROGAZIONI

Una legione di volontari boemi

L'on. AGNELLI interroga il Ministro degli esteri. « Per conoscere se non creda opportuno ed urgente di attuare, come in Francia, il disegno da tempo suggerito e caldeggiato di formare e inquadrare una legione di volontari boemi, reclutati fra i nostri prigionieri di guerra e da impiegarsi sia sul nostro fronte, sia preferibilmente sul fronte occidentale ».

L'on. BORSARELLI spiega le ragioni di ordine formale e procedurale che in base al diritto internazionale si oppongono all'attuazione del nobile voto dell'interrogante.

L'on. AGNELLI non è soddisfatto e insiste nelle ragioni che dovrebbero indurre il Governo a prendere in considerazione la proposta.

Le esonerazioni agricole

L'on. CAMERONI ha interrogato i ministri d'Agricoltura e della Guerra. « Per conoscere se, a dimostrazione del loro interessamento alla produzione agraria nazionale ed a necessario conforto dello spirito pubblico tra le popolazioni rurali, non credano di pubblicare ufficialmente al più presto possibile gli accordi che da qualche comunicazione apparsa sui giornali risulterebbe essere stati presi, o che comunque si imporrebbero, tra essi ed il Comando Supremo, allo scopo di assicurare il pronto rilascio dei militari ai quali le competenti Commissioni hanno da tempo parecchio concesso l'esonero agricolo a mente della nota circolare 582. »

L'on. VALENZANI risponde facendo presente all'interrogante il numero rilevante di esonerazioni agricole sinora concesse. Naturalmente per gli esonerati da richiamare dalla zona di guerra occorre un tempo maggiore e l'accordo del Comando Supremo. Il Ministero d'Agricoltura non tralascia di adoperarsi in tutti i modi a che si intensifichi la produzione locale. (Approvazioni).

L'on. CAMERONI insiste sull'oggetto della sua interrogazione.

* * *

L'on. BIGNAMI sottosegretario per le Armi e Munizioni risponde a una interrogazione dell'on. Manfredi sui criteri con cui si procede alla requisizione dei boschi della Val d'Arda, criteri dettati dalla stretta necessità e con l'intendimento di recar il minor danno a quella coltura boschiva.

Per la censura di Napoli

L'on. LABRIOLA interroga il ministro dell'Interno. « Per sapere se egli conosca i metodi ai quali si ispira il Capo dell'ufficio di Censura di Napoli, e se crede che tali metodi siano conformi ai doveri dell'ufficio. »

L'on. GALLENGA afferma che gli inconvenienti lamentati per Napoli avvengono un po' dapertutto. E' fatale che avvengano data la complessa sorveglianza che quell'Ufficio deve esercitare: sorveglianza che si esercita su tutta la vita nazionale e su tutti gli argomenti connessi con la guerra.

MAFFI. Abolitela...

GALLENGA. Se l'interrogante ha fatti specifici da denunziare il governo li vaglierà e punirà i colpevoli.

L'on. LABRIOLA dice che sarebbe meglio restringere i compiti della Censura, così come si è fatto in Francia e in altri paesi alleati; afferma che il capo dell'Ufficio di censura di Napoli collabora ad alcuni giornali locali e chiede al sottosegretario se non trovi incompatibili le due qualità.

L'on. GALLENGA dice che questa è la prima volta che sente dire che il capo dell'Ufficio di censura di Napoli è collaboratore di giornali locali. Trova incompatibili le due qualità. Vedrà e provvederà.

Parla il Ministro delle Finanze

Si passa alle comunicazioni del Governo, e domanda la parola l'on. MEDA. Egli dice:

— Nel suo discorso di ieri l'altro, che la Camera ha mostrato di seguire con tanto interesse, l'on. Pirolini ha toccato un argomento importante e delicato, a proposito del quale è necessario che il Governo dia informazioni precise, perchè il paese sappia come stanno veramente le cose e possa avere nel giudizio tutti gli elementi del complesso problema. E se prendo io la parola a preferenza di altri più autorevoli colleghi, si è perchè dal Ministero delle finanze dipendono le dogane, che sono l'organo degli scambi internazionali.

Il rifornimento degli Stati nemici

Il problema dell'impedire il rifornimento degli Stati nemici attraverso gli Stati neutrali, è senza dubbio uno dei più gravi, e l'Intesa dovette preoccuparsene, tenendo conto però di due esigenze: la prima di non compromettere i propri rapporti cogli Stati neutrali imponendo in danno delle loro industrie e dei loro commerci delle restrizioni eccedenti la finalità del blocco contro il nemico; la seconda di avere riguardo, per quanto possibile, agli interessi dei paesi esportatori e di non turbarne senza un'assoluta necessità, l'economia già così duramente provata dalla guerra: onde in più casi dovette essere posto il quesito del sapere se qualche prematuro o più rigoroso provvedimento non fosse per recare minor danno al nemico che all'Intesa in quanto quest'ultima, o taluno dei paesi che la costituiscono, dovesse averne un pregiudizio interno, tale da rappresentare, colla diminuzione di resistenza politica e finanziaria che ne derivasse, un risultato assai più ponderabile che non il profitto per avventura consentito al nemico.

Era naturale, per ragioni geografiche, che fin dal principio della guerra le potenze dell'Intesa volgessero la loro attenzione a regolare i rapporti colla Svizzera, per impedire che per il tramite della Repubblica passassero in Austria ed in Germania merci capaci di giovare alla resistenza degli Imperi centrali. In relazione a questo oggetto incominciarono trattative a Parigi, poi continuate a Berna, le quali misero capo alla costituzione della *Société Suisse de Surveillance économique*, nota sotto la sigla S. S. S., che cominciò infatti a funzionare il 16 novembre 1915. La S. S. S. non è un organo di Stato, e quindi del suo funzionamento non è affatto responsabile il Governo della Repubblica; il quale l'ha semplicemente autorizzata. Essa ha una direzione a Berna ed è suddivisa in Sindacati per i singoli gruppi prodotti; ed ha assunto l'impegno di garantire agli Stati dell'Intesa che le merci inviate alla Svizzera saranno consumate nel paese e non riesportate nei territori nemici; tale garanzia si esplica mediante certificati coi quali la S. S. S. accompagna ogni domanda di importazione, e che essa rilascia dietro deposito di somma corrispondente al valore della merce importata che ogni destinatario è obbligato di fare, oppure di equivalente garanzia bancaria; quando i destinatari sono ditte sindacate, allora il deposito e la garanzia possono limitarsi ad una quota del valore, perchè della obbligazione di non esportare e della relativa penalità al cento per cento del valore, risponde il Sindacato stesso. Presso la S. S. S. le potenze dell'Intesa hanno un proprio delegato — per l'Italia è il console Carletti — come la S. S. S. ha dei delegati a Parigi, a Londra, a Roma.

Non tutti i prodotti però furono dapprima assoggettati al certificato della S. S. S. ma soltanto quelli dei quali l'Intesa riconobbe la necessità e la possibilità di sottoporre a vincolo; necessità, in rapporto alla importazione nella Svizzera ed alla non riesportazione dalla Svizzera; possibilità in rapporto alla esportazione degli Stati dell'Intesa; essendosi riconosciuto, per esempio, che per l'Italia la totale riduzione nella facoltà di esportare liberamente, fermo sempre il divieto di commercio coi paesi nemici, avrebbe rappresentato un danno gravissimo.

Fu perciò deliberata la compilazione di due liste; la prima contenente le merci esportabili in Isvizzera sotto la garanzia della S. S. S.; la seconda di quelle iscritte nella prima per le quali la esportazione dovesse limitarsi a determinate quantità.

La compilazione di tali liste, e dei contingenti per la seconda, viene fatta da una *Commissione interalleata*, che siede a Parigi; essa è composta di delegati dell'Intesa e all'occorrenza ascolta o consulta i rappresentanti della S. S. S. I contingenti furono all'origine determinati sulla base della media delle importazioni verificatesi nel triennio *ante bellum* (1911-12-13), dedottene, a norma delle statistiche svizzere, le quantità riesportate nei paesi nemici; in tal modo venivasi ad assicurare che in Isvizzera non sarebbero andate se non le quantità corrispondenti al suo consumo interno ed al suo commercio normale coi paesi neutrali ed alleati dell'Intesa: per impedire la formazione degli Stoks i contingenti furono ripartiti trimestralmente, e sottoposti a revisione annuale, ed anche durante l'anno in corso se qualche circostanza lo reclamasse: il contingente, è bene inteso, per ciascuna merce e per ciascuno dei paesi dell'Intesa comprendeva e comprende tanto le merci di produzione propria quanto quelle di transito. Il sistema fu sempre regolarmente applicato; la lista delle merci sottoposte alla S. S. S. e di quelle contingentate andarono grado grado completandosi; tanto che ormai può dirsi che nessuna merce ne sia esclusa.

Rimaneva però una grossa questione da risolvere; quella delle merci non destinate al consumo diretto in Svizzera, ma alla trasformazione in prodotti che la Svizzera esportava ed esporta: vietare tale trasformazione sarebbe stato uccidere una quantità di industrie che costituiscono la vita economica della Repubblica federale.

La questione fu risolta coll'art. 16 del Regolamento interno della S. S. S. redatto, e più volte modificato, in concorso colle rappresentanze della Intesa, articolo il quale stabilisce che talune merci importate in Svizzera sotto la responsabilità della S. S. S. ed i prodotti con esse fabbricati non possano venire esportati, in paesi che siano in guerra con uno di quelli che concorsero alla costituzione della S. S. S. medesima se non in via eccezionale ed in base a norme ben definite che non occorre ricordare, ma che hanno per iscopo salvaguardare le industrie locali e di assicurare che i prodotti confezionati non siano utilizzabili per impiego diverso da quello inerente alla loro confezione stessa.

Tra le merci contingentate ci fu fino dall'inizio il cotone; e quindi posso assicurare l'on. Pirolini che dal novembre 1915 in poi cotone in Svizzera — sotto qualunque forma — per parte dell'Italia come dei nostri alleati, non ne è andato se non nella quantità concordemente riconosciuta corrispondente ai bisogni della Confederazione valutati coi criteri che ho esposti. Certo io non posso escludere che, non già col consenso della S. S. S., ma in frode ai suoi stessi regolamenti, commercianti insensibili al dovere patriottico ed internazionale non abbiano riesportato negli Imperi Centrali quello che avevano ottenuto di importare per uso delle industrie e dei commerci svizzeri; ma la nostra Amministrazione quando potè dubitare ragionevolmente che gli importatori fossero sospettabili di voler violare i patti, provvide negando il permesso di esportazione.

Così la Società Anonima Italiana Cascami di Torino che, come illustrò ieri l'on. Pirolini non è se non la trasformazione, e diciamo meglio la maschera della *Wolf figli* non ebbe dalla fine del 1915 in poi nessun permesso di esportazione per la Svizzera; ne ebbe invece di cascami per gli Stati Uniti fino al 29 maggio 1916; ma da questa data cessarono anche i permessi per l'America.

La Wolf effettivamente operava anche attraverso parecchie altre ditte sue prestanomi funzionanti sia in Svizzera che in Italia; ma tostochè si ebbe la nozione del fatto, si provvide a chiudere anche queste vie, rifiutando, malgrado i certificati della S. S. S. permessi di esportazione o di transito richiesti da ditte italiane a favore di ditte svizzere risultanti, le uno o le altre, fondatamente sospettabili; tantochè, come forse l'on. Pirolini non ignora, esistono oggi in Italia per una sola delle ditte che noi escludendo dal commercio come legata alla Wolf, ben 7500 balle di cotone che erano destinate al transito.

Del resto debbo aggiungere che il movimento dei cotoni da parte dell'Intesa verso il mercato svizzero, non soltanto per le precauzioni di cui ho parlato, ma anche per le difficoltà dei trasporti, rimase a cominciare dal 1917 notevolmente inferiore al contingente cioè alla quantità che l'Intesa aveva riconosciuto come corrispondente ai reali bisogni della Confederazione: contingente per il 1917 quintali 270.000: importazioni effettive in Svizzera quintali 166.000.

Quanto al contrabbando diretto a quelle cioè che, malgrado la nostra vigilanza, possa essersi verificato attraverso le frontiere, sono stati anche di questi giorni adottati provvedimenti per inquisire a fondo; e non tarderanno, le misure più rigorose.

E vengo alle sete:

Delle sete, come degli agrumi e del vino, non fu dall'Italia nel 1915 consentita l'inclusione nella lista delle merci da vincolare al certificato della S. S. S. per l'esportazione in Svizzera; e i nostri alleati annuirono che ne fossero esclusi ben sapendo come si trattasse di prodotti che tutti insieme rappresentavano prima della guerra poco meno di un terzo di tutta la nostra esportazione, e che sono la vita economica di intere regioni: il Governo italiano non avrebbe potuto trascurare di riflettere sulle gravi conseguenze di una immediata e intempestiva chiusura degli sbocchi più importanti di queste merci nostre; e gli fu agevole ottenere che gli Alleati riconoscessero la portata della sua opposizione motivata dal desiderio leale di mantenere nel paese quelle condizioni che erano indispensabili alla resistenza economica per i fini stessi della guerra.

Lo Stato italiano tuttavia non si rifiutava di prepararsi, con adeguate provvidenze, anche a restrizioni su questi prodotti, quando le ragioni del blocco lo avessero reclamato. E' purtroppo vero che di questa onesta e doverosa tutela della libertà di commercio coi neutrali che il governo italiano volle esercitare nell'interesse dell'agricoltura e delle industrie nazionali, ci fu chi abusò; alludo alla ingente esportazione di cascami di seta verso la Svizzera verificatasi nel 1916: ed è bene si sappia che questo abuso, dovuto ad una deplorevole speculazione non poco indebolì il Governo nella sua azione per la difesa della industria serica vera e propria.

Come il Parlamento sa anche per i prodotti serici, esclusa la seta tratta addoppiata o torta, fu vietata la libera esportazione verso i paesi neutrali, che hanno frontiere comuni con i paesi nemici che sono situati nel nord di Europa, con decreto 3 ottobre 1916; alcuni mesi dopo o più esattamente col decreto 26 giugno 1917 la proibizione veniva estesa anche alle addoppiate o torte; e per le esportazioni nella Svizzera sete e seterie furono di conseguenza contingentate.

Il Governo italiano non esitò ad accedere a questi provvedimenti compensati con equi accordi che i nostri alleati volenterosamente studiarono insieme con noi, quando ci fu ragione di credere che davvero le sete nostre potessero servire ad usi bellici, in aggiunta a quelle che gli Imperi centrali traevano dall'Austria-Ungheria, dalla Turchia e dagli Stati balcanici; così come successivamente, cercando di arrecare ai produttori il minor danno, consentì a regolare l'esportazione degli agrumi e del vino in modo che fossero tolti il pericolo o il sospetto d'un giovamento qualsiasi ai nemici.

Questo lo stato delle cose in ordine ai rilievi fatti dall'on. Pirolini in argomento di esportazioni.

La repressione del contrabbando

E giacchè ho la parola, gli darò anche qualche spiegazione circa la repressione del contrabbando per parte delle guardie di finanza.

Sussiste che in tempo di pace l'uso delle armi, per le guardie di finanza è disciplinato dall'art. 51 del loro regolamento di servizio 12 gennaio 1909 n. 125; il quale dispone sostanzialmente e giustamente secondo me — che non si spari sui frodatori, i quali cerchino soltanto di sfuggire all'arresto ma non oppongano violenta resistenza nè mettano in pericolo le guardie con aggressioni a mano armata o consumate da persone in numero prevalente. Ma ora che le guardie di finanza esercitano al confine un servizio di vigilanza politico-militare per la prevenzione e la repressione dello spionaggio, delle diserzioni, e del contrabbando di guerra, l'uso delle armi è disciplinato dalle autorità militari, e da esse autorità le guardie hanno ordine di sparare subito sulle spie, sui disertori o sui contrabbandieri che non potessero altrimenti arrestare; nè certo il Ministro delle Finanze potrebbe avere ingerenza nell'aggravare o nell'attenuare tali istruzioni.

E permetta ora la Camera che — anche senza rammentare, come potrei, casi di contrabbando più o meno recenti scoperti o repressi dalle nostre dogane e nei quali il Governo ha proceduto colla maggiore energia e senza riguardi a persone, lo concluda assicurandola come non possa essere dubbio il consenso nostro nel voto qui espresso dall'on. Pirolini, che cioè nessuna esitanza venga a diminuire la severità necessaria ed indispensabile in tempo di guerra contro ogni tentativo capace di recare giovamento al nemico, dacchè ogni vantaggio che al nemico si procuri non può che tradursi in un danno per i nostri soldati, cioè per i nostri figli, per i nostri fratelli, per i nostri concittadini; se esigenze che non ho potuto a meno di indicare hanno imposto ed impongono ponderazione nel maneggio di una materia che ha tanti nessi delicati coi problemi della guerra, certo è che la visione e la sensazione del nostro rigido dovere non ci hanno mai abbandoati nè mai ci abbandoneranno. (Approvazioni).

Le imposte sui fabbricati

Debbo ora qualche rapida risposta all'on. Perrone, che innanzi tutto ringrazio dei rilievi fatti sull'opera del Ministero a cui ho l'onore di presiedere.

Egli mi ha invitato a non inasprire ulteriormente le aliquote della imposta fabbricati; posso dirgli che non ne ho nessuna intenzione, e che mi auguro non debba sentirsene il bisogno: non sono un tassatore empirico, e non ignoro che la soverchia pressione sarebbe dannosissima, perchè oltre un certo limite il vantaggio momentaneo della finanza sarebbe a danno della economia nazionale, e si ripercuoterebbe quindi in un pregiudizio sensibile per le entrate future.

Nè, mancherò a suo tempo di pubblicare circa il rendimento della sovraimposta sui profitti di guerra tutti i dati statistici e tutte le notizie che l'on. Perrone desidera. Intanto prendo nota delle idee che egli ha manifestato; e non dubiti, che in quanto possa farsi senza troppo alterare i nostri ordinamenti giuridici, non esiterò nella via delle riforme. Fin d'ora posso dirgli che mi riservo di provvedere tempestivamente ad assicurare una adeguata partecipazione dell'Erario a certi ingentissimi lucri eccezionali derivanti dalla guerra, e che finora non sono stati colpiti. Il contenzioso stabilito dal legislatore che istituì la sovrimposta sui profitti di guerra può essere senza dubbio oggetto di qualche censura; ma io ho creduto di mantenerlo quale l'ho trovato, sia perchè malagevole sarebbe stato modificarlo dopo che l'applicazione della sovraimposta era cominciata, sia perchè ritengo che in fondo, risponda bene alle necessità di procedure rapide e semplificate.

Per ultimo non nascondo all'on. Perrone che non senza qualche esitanza ho promosso i due decreti del 1.o ottobre e del 29 novembre 1917 che introdussero la sanzione del fallimento in caso di morosità nel pagamento della imposta e della sovrimposta sui nuovi e maggiori profitti realizzati in conseguenza della guerra; ma vi fui costretto per stornare i tentativi di evasione che si andavano organizzando: certo trattasi di misure eccezionali delle quali dovrà farsi un uso discreto e moderato; ma il Governo non potrebbe mai permettere che per difetto di rigore nella applicazione della legge sfuggano all'Erario i contributi di coloro che tanto lucro traggono direttamente e indirettamente dalla guerra; lo esigono non solo le ragioni della finanza, ma anche specialmente quella della giustizia sociale. (Applausi — approvazioni).

* * *

Parla quindi il Ministro dell'Industria on. CIUFFELLI.

La fine della seduta di ieri

L'ultimo oratore di ieri fu

L'on. Raimondo

Egli parlerà per giustificare il proprio voto dinanzi alla sua coscienza ed al paese.

E continua: Io non divido i paradossi di cui l'on. Perrone ha infarcito il suo dotto discorso; non è vero che gli argomenti di politica estera appartengano all'accademia. La Camera è un'assemblea politica: non è una cattedra; non è un'assemblea tecnica. La Camera vota le leggi; non le fa. (Commenti).

La nostra assemblea è stata convocata per registrare in modo ufficiale il decesso di un alleato. La Russia è scomparsa; è scomparsa dal novero dei combattenti. Alcuni colleghi ne hanno attribuita la colpa all'Intesa. Ma in questa materia si fa presto a lanciare accuse contro la politica del proprio Paese e degli Alleati. Occorre però che queste accuse abbiano una parvenza di verità.

L'oratore continua ricordando come, allo scoppio della Rivoluzione, fra gli Alleati, la Francia inviò il capo del partito socialista Thomas; l'Inghilterra Henderson; l'America una Missione di 11 membri presieduta da un venerando senatore.

Voci dall'Estrema. E l'Italia?

RAIMONDO. Io non rappresentavo che la mia modesta persona!

Senonchè, apparvero subito i primi segni del dissolvimento russo: nei primi di luglio l'offensiva galiziana si tramutava in un disastro e la Censura italiana falsificava i bollettini i quali rilevavano che le truppe russe fuggivano innanzi a un esercito meno numeroso.

Seguirono i conflitti sanguinosi di Pietrogrado. Nel settembre cadde Riga in pochissimi giorni; il 7 settembre si effettua lo sgombro di Pietrogrado; il 12 Kerenski deve rassegnare le proprie dimissioni; il 17 si costituisce un Direttorio composto di cinque membri; il 19 il Direttorio si dimette...

Voci dall'Estrema. Questa è cronaca!

RAIMONDO (con energia). E' bene che il popolo italiano sappia come si arriva alla catastrofe! (Applausi a destra).

Nei primi di ottobre la Finlandia si proclama indipendente; il 9 ottobre gli ambasciatori dell'Intesa domandano al Presidente del Consiglio se egli ha prese precauzioni per garentire l'ordine e l'efficienza dell'esercito. Questo atto ha meravigliato qualcuno. Ma la Francia, che era scesa in guerra a difesa della Russia e per essa aveva rifiutati gli accordi propostile dalla Germania, aveva il diritto di chiedere assicurazioni sulla fedeltà della Russia. Così si tratta di sapere se l'Italia, a cui la Russia aveva data l'assicurazione di una efficace azione militare qualora l'esercito italiano si fosse trovato a sopportare la maggior parte del peso dell'esercito austriaco, avesse anche lei il diritto di chiedere assicurazioni. (Vive approvazioni).

Kerenski rispose che la Russia era una grande nazione. Si può rilevare, come ha fatto qualcuno a nostro discapito, l'assenza dell'ambasciatore americano. Con l'America non vi erano stati speciali accordi; l'America non aveva nulla da dare e nulla da chiedere.

Si è detto poc'anzi che l'Intesa aveva fatti fallire gli effetti della prima rivoluzione; ma si è dimenticato che le rivoluzioni corrono sempre necessariamente verso le estremità. Quando una rivoluzione si è scatenata non appartiene ad alcuno di poterla frenare. E poi nel caso speciale una delle cause dello sfacelo russo fu l'incertezza dell'uomo chiamato a dirigerla. Egli ha creduto di governare con la parola; ma con la parola non si governa: i popoli muoiono per abuso di parola. (Approvazioni).

L'on. RAIMONDO continua a dire: Nel momento in cui la Germania riprende l'azione militare contro la Russia, deve essere svanita dall'animo dei Soviets l'illusione che la Rivoluzione dovesse penetrare al di sopra delle baionette nel cuore della Germania stessa. Sarebbe ridicolo vagliare un fatto complesso, quale è quello della Rivoluzione russa in base all'onestà individuale di qualcuno dei suoi dirigenti.

Voci dei socialisti. Meno male.

RAIMONDO. La Russia oggi è una nebulosa, non una nazione: è una parte del mondo di diverse nazionalità a cavallo dell'Europa e dell'Asia. I massimalisti che hanno creato questo fenomeno, hanno dovuto finire la guerra non per convinzione ma per necessità: hanno sperato che la democrazia tedesca, quando l'Intesa si fosse dichiarata dalla parte della pace russa e ne avesse difeso la formula «nè annessioni, nè indennità», cedesse e rovesciasse il loro governo per aderire «toto corde» alla pace democratica del mondo. Questo è un errore. Quando si dice che la rivoluzione russa ha scavato un solco fra la Germania e l'Austria, si dice una cosa senza senso; chi lo dice cambia la buffoneria con la storia! (Applausi vivissimi).

Voci dei socialisti: Lo vedremo con i fatti!

RAIMONDO. In Russia, mi sono sentito dire dai bolsceviki che la patria è una ideologia, che 180 milioni di contadini dovevano fare la rivoluzione, e che se ne infischiavano della compagine dello Stato; e simili altre idee, fuori della logica e fuori della realtà. La logica dei fatti è diversa dalla logica delle idee; di fronte alla invasione, i contadini fuggono spauriti, ma di fronte alla invasione, lo abbiamo visto noi, la voce della coscienza umana riprende il diritto sulla teoria. Il diritto della nazione indipendente che è al disopra dello stesso diritto di vivere. (Applausi vivissimi). L'abbiamo visto nella Polonia, la nobile nazione che è insorta di fronte al mercato che sanzionava la sua spartizione (Applausi).

Di fronte alla realtà dei fatti, io credo più alle baionette che vogliono innalzare che alle parole bolscevike che vogliono abbattere. (Approvazioni).

L'oratore crede che mai come oggi vi è stato fra i popoli soggetti all'Austria un fermento così vivo. La risoluzione della guerra che abbia per base il principio di nazionalità, è la soluzione necessaria, perchè la teoria che i popoli possono risolvere la loro situazione dentro l'ambito statale è una teoria antica ma inaccettabile, perchè la libertà dei popoli è insita con la indipendenza assoluta dello Stato.

Si parla — dice l'on. RAIMONDO — di pace più o meno prossima o lontana, se ne parla con accanimento. Ma allo stato dei fatti una pace non potrebbe farsi che a condizione di accettare la pace che gli Imperi Centrali vogliono. Io fui uno di quelli i quali, quando Bethmann Hollweg lanciò il primo appello per la pace disse che egli convocava a Berlino l'Intesa per imporre ad essa la pace tedesca. Se l'Intesa avesse aderito allora agli incitamenti del Governo tedesco noi avremmo avuto una edizione anticipata di Brest Litowsk. Le condizioni degli Imperi Centrali dopo la pace sarebbero la costituzione di una Quadruplice centrale, più l'Ucraina, la Polonia Russia e le Provincie Baltiche, con una Bulgaria ingrandita a spese della Serbia e una Turchia più forte di prima. Questo per il fronte orientale. Quanto al fronte occidentale, la Germania si riserva di discutere a tu per tu con la Francia le questioni che riguardano la Francia stessa.

Per l'Italia le condizioni degli Imperi centrali significano un'Austria ingrandita fino alle foci del Danubio che si affaccia spavaldamente sul Lowcen. Se c'è qualcuno che vuole accettare l'ignominia di una pace simile, si faccia avanti. (Bene! Bravo!)

Voci: Nessuno, nessuno....

RAIMONDO. Se questa voce non si sente, se questo ipotetico personaggio non esiste, allora è inutile che ad ogni ripresa parlamentare si vengano a discutere qui gli stessi argomenti, tanto da generare nell'animo dei soldati una coscienza incerta sui fini della guerra mettendoli fra il dubbio e fra l'incertezza.

Essi non sanno se debbono battersi per fini nazionali o per conquiste imperialistiche, per sè o per i popoli; per il Governo o per la Nazione; ma essi, i nostri fratelli, hanno bisogno di fede e hanno fede, fede nei loro petti, fede nei destini della patria, fede nella vittoria! (Applausi vivissimi e prolungati ai quali si associano anche le tribune).

E' inutile far loro l'elemosina di un poco di gloria, dopo di aver tentato di avvelenarne lo spirito con distinzioni più o meno sottili e più o meno capziose. (Applausi vivissimi e prolungati).

L'on. Labriola ha parlato di una riunione in cui si è discusso della soluzione del conflitto. Ma occorre sapere se tale adunanza è realmente avvenuta.

LABRIOLA. Questo io non lo so (Oh! oh!)

RAIMONDO dice che il governo russo ha dichiarato di ignorare questo convegno, che è stato smentito anche in Inghilterra. Ma, ammesso che sia avvenuto, occorre conoscere gli argomenti che vi si sono discussi e l'attendibilità e la sincerità degli intervenuti. La sola voce tedesca al riguardo, è quella della *Frankfurter Zeitung*, ma questa è in contrasto con la politica tedesca.

Ricorda le dichiarazioni del Cancelliere tedesco dell'ottobre 1915 quando si parlava della politica dell'autocrata della Russia e dei suoi fini di guerra. L'autocrata voleva tradire, ma i suoi generali avevano rotto le linee nemiche. La rivoluzione ha tutto travolto nello sfacelo di Brest Litowsk. Si domanda all'Intesa perchè non tratta la pace. C'è alcuno che sente che la continuazione della guerra dipenda dalla Francia e dall'Italia.

Una discussione sui fini di guerra non può non produrre danni e pericoli come infatti dimostra. Il nemico per spronare alla resistenza i suoi popoli ricorre a tutti i mezzi, e bisogna domandarsi se il nemico non sia attento a spiare i propositi pacifisti che si possono manifestare fra noi. (Bene! Bravo!). L'oratore, parlando della necessità della resistenza e della inopportunità di ogni atto che possa scuoterla, esclama: — Noi consideriamo la nostra sorte legata a quella della Patria; ma in nessun caso riscatteremo le nostre responsabilità coi tradimenti! (Approvazioni).

Approva l'azione del Governo per il proseguimento della guerra. L'Italia non può disinteressarsi del movimento delle nazionalità soggette all'Austria. Il problema è stato mal posto: riscattare l'indipendenza dei popoli oppressi non significa smembramento dell'Austria. Bisogna considerare che l'Austria non accetterà il nostro programma, per quanto ridotto.

Sia per tradizioni ideali, sia per saggezza politica, non si può andare ad una sistemazione avendo come nemici l'Austria, la Serbia, la Bulgaria e la Turchia.

Da quando l'on. Sonnino disse che la Nota pontificia risentiva di ispirazione tedesca, i rappresentanti del partito cattolico vogliono dimostrare che il Governo sia ostile al Pontefice. Il Governo trovò nella legge delle Guarentigie gli elementi che gli furono di guida. Si è parlato di persecuzione, mentre un prelato (accenna a Gerlak) colpito da una gravissima condanna ha potuto svignarsela. Non si può parlare di violazione della legge delle Guarentigie. Circa [illegible] consentire l'intervento del Pontefice al Congresso della pace per la ragione che questo intervento farebbe insorgere milioni di coscienze.

Parla dell'autorità spirituale del Pontefice ed osserva che le chiese stanno diventando sempre più nazionali.

Riguardo al Convegno di Versailles ed alla condotta della guerra, bisogna non trascurare la funzione efficace del Comitato di guerra. Fu commesso da principio l'errore di consentire che il ministro della Guerra fosse un *alter-ego* o quasi un dipendente del Comando Supremo. Il Ministro della Guerra è invece il consulente tecnico del Gabinetto per quanto riguarda la guerra, mentre il Comandante Supremo è un altissimo funzionario. La responsabilità della guerra spetta però sempre al Governo. Il Comando Supremo elabora i piani strategici.

Il Ministro della Guerra deve proporre al Gabinetto i provvedimenti per l'organizzazione di tutte le forze, e il governo deve predisporre i mezzi necessari per tale organizzazione. Deve poi il Governo controllare: lo stato morale delle truppe e dei Comandi e che lo stato d'animo delle truppe non sia turbato da punizioni o comunque da ingiustizie. Dell'azione di questo Comitato segreto non appaiono i segni tangibili: per es. resta insoluta tuttora la questione dell'imboscamento per la quale si dovrebbero applicare tre sistemi; non consentire eccezioni se non deliberate dallo stesso Ministro, assegnare gli ufficiali di carriera alle unità mobilitate, cambiare i comandi territoriali che non abbiano dimostrata la sufficiente capacità.

L'oratore critica la nomina del gen. Giardino a membro del Consiglio di Versailles. Dice che, mentre gli stati alleati fanno partecipare a quel convegno i capi di Stato Maggiore, l'Italia ha mandato un sotto capo di S. M.

ORLANDO. Nessun capo di Stato Maggiore partecipa al Consiglio di Versailles. Il generale Robertson si è dimesso appunto perchè per partecipare al Consiglio di Versailles avrebbe dovuto abbandonare la carica di capo di Stato Maggiore.

RAIMONDO. Ad ogni modo il generale Giardino è il sotto-capo del nostro S. M. In caso di dissidio col Comando Supremo chi deve decidere? Il generale Alfieri, d'altra parte, ha suggerito e preso tutti i provvedimenti consoni ai propositi che egli più volte ha espresso alla Camera? Mi permetto di avere dei dubbi. L'on. Raimondo passa quindi ad occuparsi della politica interna. Egli dice che, durante la guerra, tutta la vita nazionale deve essere nel pugno del Governo. I socialisti che gridano al Governo reazionario perseguono certamente una tattica preventiva.

Io — dice l'on. RAIMONDO — ho combattuto la politica del pugno di ferro, ma in una guerra come questa, varia, lunga, spossante, il Governo deve sorvegliare e sorvegliare energicamente la vita della nazione. Oggi siamo nella fase risolutiva, nel momento decisivo in cui un cozzo formidabile deve risolvere e concludere il duello mortale. Non credo che vi sia alcuno in Italia, uomo di responsabilità politiche, che voglia predicare il disarmo di fronte al nemico. Quante volte ci siamo trovati di fronte all'esistenza e all'avvenire della nazione non ci siamo forse imposti tutti un riserbo per non nuocerle? Sarà poi un gran danno, colleghi socialisti, seppure l'animo vostro è preso da un grido di protesta, che concediate a questo paese la tregua necessaria nel momento supremo?

Se noi tutti vogliamo che l'Italia rientri libera nel novero delle nazioni, perchè dire tutte quelle cose, se indeboliscono la resistenza dei soldati e del popolo? Forse che le fortune elettorali di un pugno di uomini possono anteporsi alle fortune della nazione? (Applausi vivissimi — Proteste dei socialisti).

MAFFI. Questi sono riscaldamenti a freddo...

RAIMONDO. Questa tregua desidero io. Le idee debbono svilupparsi, le forze debbono svilupparsi; ma in periodo di guerra, tutto sia nella proporzione e nella misura. (Applausi). Qualcuno ha predicato la fraternizzazione delle truppe. La fraternizzazione russa ha forse disarmato la Germania? La Germania oggi porta la sua spada contro il petto della rivoluzione, per tenerla in schiavitù (Approvazioni).

Il nemico della guerra è oggi il nemico della pace: non si può essere, in questo momento, spettatori imparziali. Tanto meno può essere imparziale il governo. L'imparzialità sarebbe un errore. Non persecuzione, non favoritismi; ma quando la patria sanguina, la Patria non è una ideologia e non può essere permesso ad alcuno accamparsi sul terreno delle lotte civili quanto il nemico si accampa nelle nostre contrade fiorenti e profanate. (Applausi vivissimi).

Voci dei socialisti. Ditelo ai vostri!

L'on. RAIMONDO invita quindi il Governo a pensare seriamente al problema del dopo guerra che si avvicina ogni giorno di più. E così conclude:

— Noi siam venuti da varie parti della Camera; e ci siamo uniti per la difesa della Nazione; ma noi non crediamo esaurito il nostro compito con la fine della guerra. In conclusione approvo le dichiarazioni del governo e domando all'on. Orlando una parola che rinsaldi ancor più la resistenza del paese. Onorevole Presidente del Consiglio, formate attorno a voi un partito di uomini che con la libertà della Patria sappia e voglia preparare quell'avvenire di lavoro che deve compensare delle attuali sofferenze del paese. (Vivissimi applausi). Noi vi seguiremo e vi seguirà il Paese.

CRONACA DI ROMA

Il concerto degli Alleati all'Augusteo

Una serata veramente memorabile, una di quelle serate delle quali resta imperituro il ricordo nel cuore e nella mente. La bellissima sala del nostro «Augusteo», adorna di trofei e di festoni presentava un aspetto lieto e solenne nella sua svelta magnificenza. Le bandiere italiane, francesi, inglesi, belghe ed americane armonizzavano i loro colori diversi in un accordo soave.

Fin dalle 20.30 la sala era gremita del pubblico più desiderabile ed intelligente della capitale: il pubblico che adorna con la sua presenza quei magnifici salotti di mondanità e di buon gusto che sono i teatri nelle *premières* più interessanti.

E' impossibile dare una lista delle notabilità presenti. Ricorderemo, alla rinfusa, di aver visto i ministri Alfieri, Delbono, Celesimo e Meda, i sottosegretari Montanari, Bonicelli, Borsarelli, Visocchi, Foscari, Bignami, Indri, Morpurgo, P. Vassallo, Roth, Reggio, Gallenga; e poi ancora, nel mondo politico, gli on. Barzilai, Scialoja, Rava, Mereili-Gualtierotti, Miari, Arrivabene, Berlingieri, Cassis, Medici, Artom, De Viti, Di Scalea, Giovannelli, Di Bagno, Maury, Rasponi, ecc. V'erano, naturalmente, gli ambasciatori e le ambasciatrici di Francia, Mr. e M.me Barrère, d'Inghilterra, M. M.me Rennel, Rood degli Stati Uniti, M. e M.me Nelson Page, del Giappone, Mr. Juin Kikokichi e tutti i rappresentanti degli altri paesi alleati. Col sindaco di Roma erano tutti gli assessori e parecchi consiglieri.

C'era anche l'ufficio di presidenza della Camera dei deputati col vice-presidente on. Mereili-Gualtierotti.

Alle 21.15 entrano nel palco reale S. A. la Duchessa d'Aosta — nell'abito di dama della Croce Rossa, accompagnata dalla sua segretaria professoressa Anselmi — ed il Luogotenente del Re Duca Tommaso di Genova, accompagnato dal suo aiutante, dal sindaco principe Colonna, dal prefetto Aphel, dal presidente della Croce Rossa sen. conte della Somaglia e dal sottosegretario all'interno per la propaganda e per la stampa on. Gallenga. Il loro apparire è salutato da fragorosi applausi e dal suono della Marcia Reale intonata dalla banda dei RR. Carabinieri.

Il programma svolto

Spettò alla nostra valorosa banda dei carabinieri il compito di inaugurare il concerto. Il maestro Cajoli aveva scelto il vecchio *Saul* di Bazzini, composizione priva di vera bellezza musicale, prolissa e cadente, noiosa e inespressiva. Francamente, si poteva trovare di meglio nel nostro repertorio sinfonico e melodrammatico! Una *ouverture* di Rossini o Verdi avrebbe destato ben altri motivi d'entusiasmo nella folla di iersera....

Ad ogni modo, la banda dei carabinieri seppe conferire una effimera vitalità alle fruste melodie del Bazzini: così il lungo brano si chiuse tra sonanti ovazioni.

Seguì, tra la più viva curiosità del pubblico, la banda americana, in assetto di guerra. Il palco fu invaso da una cinquantina di giovani animosi e valenti che ci fecero udire, dopo l'inno nazionale degli Stati Uniti una marcia italiana — della quale si volle la replica — e una bizzarra fantasia su motivi popolari americani. Il successo fu completo e il giovanissimo direttore della banda ebbe complimenti assai affettuosi.

Ed ecco apparire la gloriosa banda della Guardia Repubblicana Francese, nella sua severa ma non disadorna divisa. Il saluto del pubblico è solenne. La *Marsigliese*, diretta dal maestro Guillaume Balay con bella dignità scuote tutti gli animi. I due brani della suite «Roma» di Giorgio Bizet danno agio agli eccellenti professori della banda di dare la piena misura della loro riconosciuta capacità. Ma l'applauso diventa anche più clamoroso dopo l'esecuzione dell'*ouverture* del *Roi d'Ys* di Edouard Lalo, pagina densa di significato se pure un po' greve di sonorità, che la banda francese eseguisce in modo superbo. I due *a soli* del *clarinetto* e del *corno inglese* vennero iersera resi con precisione ammirabile dai professori Verney e Gaudard, che si affermarono interpreti di alto stile e di abilità rara. I musicisti che erano nella sala furono concordi nel rilevare l'equilibrio e la saldezza delle esecuzioni di questa banda repubblicana, la cui fama è tanto lusinghiera.

Dopo una sosta non breve per dar tempo ai nuovi esecutori di prendere il posto lasciato dai colleghi francesi, il maestro Mackenzie Rogan — un magnifico tipo di soldato musicista — ascese il podio e l'enorme stuolo dei bandisti della Guardia Reale d'Inghilterra attaccò il *Good save the King*. Fu un momento oltremodo emozionante. Subito si notò come i duecento cinquanta esecutori fossero affiatati in modo sorprendente. Nessuna oscillazione nel ritmo, nessuna incertezza di intonazione. Queste qualità egregie della imponente falange musicale si rivelarono compiutamente nelle *Tre antiche danze* del German, tre gioielli che ebbero una esecuzione così brillante, colorita, agile e precisa da mandare in visibilio gli ascoltatori.

La banda inglese si volle poi produrre nella famosa *Umoresca Tipperary*, un pezzo assai noto anche fra noi e che in Inghilterra gode di una popolarità inverosimile.

Questa gaia marcia militare, nella trascrizione del Douglas ha assunto l'aspetto di un tema con variazioni. Le variazioni hanno spesso un sapore curioso al quale il nostro palato non si può assuefare senza un serio sforzo. Così, nella parte centrale del pezzo si trova un monologo del fagotto di effetto... sconcertante. L'insistenza nei suoni troppo caratteristici del registro basso dello strumento produce un senso di malessere o di ilarità in chi non abbia una sufficiente preparazione acustica. Sono grugniti tenebrosi... per non dire altro. Ma ad un tratto la sfolgorante ripresa del motivo fondamentale della marcia rimette le cose a posto. E presi dal fascino di questa musica popolaresca che palpita di sana giovialità, si acclama con rinnovata energia. Di fatti, la chiusa dell'*Umoresca Tipperary* iersera fruttò al bravo direttore Mackenzie Rogan e alla sua incomparabile banda festeggiamenti trionfali. La folla elettrizzata chiese a gran voce l'inno inglese e quello italiano e il Mackenzie Rogan diresse prima il *Rule Britannia* e poi l'*Inno di Garibaldi* mentre da ogni parte dell'anfiteatro si alzavano *evviva!* strepitosi. In tal guisa l'indimenticabile concerto terminò con una nota accesa di patriottismo. Forse, non mai s'era avuta sinora una prova più convincente di fraternità tra le popolazioni alleate per la redenzione dalla barbarie militarista germanica.

L'uscita

Alla fine del grandioso spettacolo, mentre ancora nell'aula risuonavano gli applausi vivissimi delle *Guards* inglesi, la Duchessa d'Aosta, il Duca di Genova hanno lasciato la sala acclamati — fin sulla strada — dagli spettatori, che facevano ala al loro passaggio. Prima che le *Guards* inglesi iniziassero la loro parte di programma il Luogotenente e la Duchessa d'Aosta hanno ricevuto, nel loro palco i maestri direttori delle bande, congratulandosi vivamente con essi.

L'entusiasmo del pubblico ha raggiunto in certi momenti un impeto di intensa commozione, specialmente durante la esecuzione degli inni nazionali.

Per cura delle dame della «Croce Rossa», che gettavano nell'ampia sala deliziose macchie di candore, è stato venduto l'artistico programma del concerto, nel quale figurava un ispirato poemetto di Jean Richepin, scritto per l'occasione e dedicato a Roma.

Il concerto popolare di domani

Domani, domenica avrà luogo il Concerto popolare delle bande militari alleate, fissato per le ore 14.30 a Villa Umberto I.

Le bande suoneranno nel centro della Piazza di Siena, dove è già stato provveduto alla costruzione di un apposito palco. Certamente il pubblico romano accoglierà con la maggiore simpatia l'iniziativa del concerto popolare ed accorrerà in folla a salutare le rappresentanze dei paesi alleati.

L'ingresso è stato fissato in lire una. La villa rimarrà chiusa al pubblico ed alle vetture. Le autorità accederanno al palco speciale costruito sul lato sud della piazza. L'ingresso per il pubblico avrà luogo da Piazza del Popolo, dal calvalcavia del Pincio, da Porta Pinciana, da Via Salaria e dalla parte del Giardino Zoologico.

Dopo il concerto le bande sfileranno in parata per il Corso.

All'Altare della Patria, le bande sosteranno e suoneranno l'inno nazionale.

* * *

Stasera alle ore 21 avrà luogo un ricevimento all'Associazione Artistica Nazionale in onore degli ospiti.

Domani all'Augusteo

All'*Augusteo*, domani mattina alle ore 10, avrà luogo la grande manifestazione patriottica, che dovrà essere una nuova riaffermazione di fede del popolo romano nella vittoria delle nostre armi e di quelle degli alleati.

Il grande convegno è stato indetto dal Comitato d'azione tra mutilati invalidi e feriti di guerra.

Da Milano, stamane alle ore 9.30, è giunto un numeroso drappello di ufficiali e soldati mutilati del Comitato d'azione lombardo. I quaranta eroici giovani hanno preso posto in otto automobili messe a disposizione da S. E. Dallolio. A salutare gli arrivati si trovavano parecchi cittadini che li accolsero con una calorosa dimostrazione distribuendo mazzi di fiori. I mutilati si diressero all'ospedale di via Montebello ove sono stati alloggiati.

Il convegno sarà aperto dal Sindaco di Roma don Prospero Colonna. Per il fascio parleranno l'on. Federzoni ed un senatore. Parleranno inoltre un mutilato di Roma ed uno di Milano e Benito Mussolini.

L'anticipo dell'ora

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. — Dalle ore 24 del 9 marzo 1918 l'ora normale verrà anticipata di 60 minuti primi a tutti gli effetti.

Art. 2. — Tutte le autorità e tutti i capi di aziende pubbliche e private provvederanno perchè, nell'istante indicato nel precedente articolo, gli orologi siano portati a segnare l'una antimeridiana.

Art. 3. — Il resente decreto avrà effetto fino a tutto il giorno 6 ottobre 1918 che avrà una venticinquesima ora, ripetendosi sugli orologi quella fra le ore 23 e 24.

"Lectura Dantis"

Domani domenica, alle 15 precise, seconda lettura alla «Casa di Dante». Il prof. Vittorio Turri parlerà su «L'Italia bella nel libro di Dante». Movendo dal passaggio del canto 20.o dell'*Inferno* e dalle parole di Virgilio, che sono un grido di ammirazione e di amore per l'Italia, l'egregio oratore illustrerà il contributo fisico e storico dato dall'Italia al poema di Dante.

Nozze Martini - Fraschetti

Questa mattina nella cappella dei Padri confessionisti si sono uniti in matrimonio la signorina Margherita Martini, figlia dell'illustre scienziato tre anni fa scomparso prof. Cipriano Martini e sorella del carissimo nostro compagno di lavoro Fausto Maria Martini, e il tenente Giovanni Fraschetti, figlio del signor Alberto Fraschetti.

Assistevano gli sposi quali testimoni il prof. comm. Romeo Soldi, comm. Jachini e signora, l'on. Soldati-Tiburzi, il cav. Fraschetti.

La cerimonia si è svolta nella più stretta intimità.

L'altro ieri erano state celebrate in Campidoglio le nozze civili dal comm. Galassi il quale, uniti in matrimonio i giovani, aveva pronunciato parole ispirate ai più opportuni sentimenti patriottici.

La Tribuna invia alla sorella del nostro Martini e al suo sposo che si è assentato per pochi giorni dal fronte, ove è da due anni tenente d'artiglieria, i più grandi auguri.

Ieri, in casa Fraschetti le nozze sono state festeggiate con un ricevimento strettamente familiare. Notammo fra gli intervenuti:

Comm. Jachini e signora, comm. Varncos e signora, signore Dal Buono, famiglia Gioacchini, avv. Kambo e signora, signorina Elena Friedemberg, avv. Diamilla Magnelli e signora, signora Grifoni, cav. Carli e signora, comm. ing. Camillo Fraschetti, tenente Giovannini, capitano Liverziani e signora, tenente Corsi Gabriele, tenente Spada e sorella, contessa Franchi De' Cavalieri, cav. Moneri e signora, signora Koch, prof. Giulio Marchesi, signora Elsa D'Amico, avv. Carlo Minù, signore Gauttieri-Barbosi, avv. Maurizi, cav. Sebasti e cav. Reali, contessa Pellati, comm. Soldi, on. Solidati-Tiburzi, cav. Filippo Fraschetti, conte Roselli.

L'Istituto delle Assicurazioni acquista 100 milioni di titoli del Prestito Nazionale

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, presieduto da Bonaldo Stringher, ha deciso oggi, l'acquisto di altri 30 milioni di Titoli del V Prestito Nazionale.

Il contributo diretto dell'Istituto al V Prestito di guerra si eleva, così, a 100 milioni.

Molto più largo contributo l'organizzazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni va assicurando al V Prestito di guerra, mediante la forma speciale di assicurazione mista connessa con la sottoscrizione al Prestito, la quale ha incontrato largamente il favore degli industriali, dei ceti medi e delle classi operaie della Nazione.

Vivamente ci compiacciamo con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per la sua opera altamente patriottica confermata così fulgidamente in occasione del V Prestito, per il grandissimo contributo dato al Prestito stesso, pel mirabile esempio che sa dare in questi momenti così solenni pel nostro Paese.

Consiglio Comunale

Seduta sterile

Il Sindaco apre la seduta alle 17,30.

Capuano presenta al Sindaco una interrogazione nella quale deplora le frequenti brutture edilizie che da qualche tempo si sono perpetrate impunemente nella nostra città, dove tutte le arti belle furono sempre in grandissimo onore così da dare per tanti secoli lezione a tutto il mondo.

Commemora quindi la defunta contessa Colloredo-Cerasi che tanto ricco patrimonio lasciò alla beneficenza romana, e vi si associano tessendone gli elogi e le rare virtù i cons. *Borromeo*, *Bianchi*, *Scaduto* e *Tonelli*, proponendo che siano inviate alla famiglia le condoglianze di Roma e sia pure studiato di erigere una lapide in memoria di tanta generosa benefattrice, al cui nome venga pure denominata una strada.

Il cons. *Bianchi* presenta la seguente interrogazione:

«Interrogo l'on. Amministrazione per conoscere a quali cause debbasi attribuire la deficiente distribuzione (inferiore alle quantità designate) del pane e dei generi tesserati in alcune località del suburbio e dell'Agro Romano e come si possa rimuovere il grave inconveniente».

L'assess. *Benucci* risponde, ma pare che non soddisfi l'interrogante il quale espone dei fatti quali, press'a poco, tutti conosciamo, e tutta la *via crucis* che devono subire i cittadini se vogliono giungere ad acquistare l'alimento giornaliero.

Si annunzia al Consiglio la decisione della Giunta di aprire una scuola elementare al Portonaccio, come a suo tempo venne annunziato sul nostro giornale.

All'ordine del giorno è posta la discussione sulle dichiarazioni dell'assessore De Rossi ed il Sindaco le annunzia.

Incomincia quindi, non tumultuariamente come l'altra sera, ma assai tranquillamente un'elegante schermaglia sulle distinzioni che già il pubblico conosce. Vi prendono parte i consiglieri *Roselli*, *Dragoni*, *Palombo*, *Bruchi*, *Tupini*, *Martire*, *Grisostoni*, *Borromeo*.

In sostanza: alcuni non vogliono discutere le dichiarazioni De Rossi poichè essendosi egli dimesso, non c'è più ragione di farlo; altri non vogliono entrare nella questione tecnica tramviaria perchè intempestiva.

Si chiede dunque la sospensiva.

L'accademia dura per circa un'ora e va incominciando un certo rumore come l'altra sera. Si torna e si ritorna a ripetere sempre le stesse cose.

Finalmente, messa ai voti la sospensiva è approvata.

Il consigliere *De Gislimberti* ha interrogato per sapere se non si ritenga opportuno accogliere un voto, di cui si è anche fatta eco la stampa, ordinare che al monumento a Goethe, a Villa Umberto I, sia tolta la scritta tedesca: «Alla città di Roma Guglielmo II, imperatore tedesco», scritta che urta il sentimento d'italianità, e sia sostituita con la semplice leggenda: «Omaggio ad un poeta che amò Roma d'intenso amore — A Wolfango Goethe».

Alle ore 19.30 la seduta fu tolta.

La discussione di iersera è stata lunga e sterile. E, come al solito, il pubblico si raccapezzerà poco in mezzo a tante schermaglie. Cerchiamo di estrarre, da tante parole inutili, quale è stato il pensiero dominante del Consiglio riguardo alla questione centrale: quella tramviaria.

Ci sembra di aver capito che, in realtà, oramai, tutti sono convinti della necessità di una discussione completa e ampia; soltanto, nè maggioranza nè minoranza si trovarono d'accordo fra loro; tanto che, ad esempio, l'avv. Giannetto Valli, capo del gruppo liberale della maggioranza, si trovò sulla linea del Dragoni della minoranza; e l'avv. Bruchi della minoranza d'accordo col prof. Borromeo e con l'avv. Tupini del gruppo cattolico della maggioranza. In sostanza: discutere, sì; ma, diceva qualcuno, rimettiamo la discussione a quando sia presente alla seduta il dimissionario assessore al Tecnologico comm. De Rossi: discutiamo subito, dicevano altri, all'infuori della persona del De Rossi, perchè non esiste di fronte al Consiglio un assessore, ma la Giunta. Ed altri riteneva conveniente rimandare la discussione alla prossima seduta, intervenendo all'ordine del giorno le comunicazioni dell'Amministrazione sulla politica tramviaria; altri invece troverà più logico lasciare la discussione in sede di discussione del Bilancio. Avversari d'una discussione più o meno immediata, in realtà, non ve ne furono. Speriamo quindi che il Sindaco, d'accordo con i suoi colleghi, fisserà senz'altro il giorno di questa benedetta e attesa discussione. Ciò è necessario, ci sembra, perchè il Consiglio riprenda i suoi normali lavori. Intanto è quasi certo che l'assessore del Tecnologico tornerà, dietro le vive pressioni del Sindaco e dei suoi amici l'architetto G. B. Giovenale, rimesso completamente in salute. Ed anche questo ci dà la speranza che senz'altre perdite di tempo si giunga finalmente a qualche conclusione.

Una lettera del comm. De Rossi

Il comm. F. S. De Rossi ci invia la seguente lettera:

Le mie dimissioni dalla carica di assessore, hanno dato luogo ad un nuvolo di commenti, di polemiche, di parole grosse, di biasimi, di lodi, di pretese interviste, ecc.;

In verità, altri, assai più di me, hanno creduto di occuparsi della cosa, che è poi molto semplice, e, non mi sembra, meriti l'onore di tante discussioni. Ma poichè queste discussioni, spesso tutt'altro che benevole, si fanno, forse da *ingenui*, forse da *maligni*, con insistenza degna di miglior causa, credo opportuno di esporre anche io il mio pensiero per togliere agli amici il rammarico agli avversari la compiacenza di poter dare ai miei giudizi non esatte interpretazioni.

E il mio pensiero si riduce, in sostanza, a questo:

1. a suo tempo, quando l'Amministrazione e il Consiglio Comunale crederanno opportuna una amplia, serena obbiettiva discussione sulla politica tramviaria, esporrò con tutta l'energia, di cui mi sento capace, e con la fiducia che deriva da una profonda convinzione il *principio*, cui s'informava il mio progetto, il quale lungi dal contrastare il regime di municipalizzazione, ne rappresentava nelle contingenze attuali, *forse l'unico razionale, pratico e utile avviamento*.

2. Quanto all'incarico datomi per il noto studio, mi limiterò a dire, in Consiglio, se interrogato, anzi a ripetere le dichiarazioni concordate al riguardo con l'on. Sindaco e con l'on. Giunta, dichiarazioni già da me fatte al Consiglio stesso nella seduta del 18 corrente mese.

3. Non sono io che debbo esprimere *apprezzamenti sulla vitalità* dell'attuale Giunta. Amico ed estimatore di tutti i miei ex-colleghi, auguro loro una lunga vita assessorale, *meno agitata di quella che a me venne fatta!*

4. Circa i rapporti coi miei *amici politici*, è superfluo dichiarare che essi non possono essere turbati (sarebbe ridicolo e maligno il pensarlo) *da questioni tramviarie, anzi di procedura tramviaria, che colla politica non hanno proprio nulla in comune.*

Francesco Saverio De Rossi.

L'Hôtel d'Inghilterra a Roma

(Società An., capitale L. 300.000) è una Casa di prim'ordine, in posizione centrale e tranquilla presso il Corso e la Posta, raccomandabile per lunghi soggiorni. Ha bagni, termosifoni, camere da L. 5 in su, restaurant e pensione.

Una disgrazia in Via Flaminia

Due donne morte e settantasette ferite

Come ieri sera narrammo, nella nostra quarta edizione, ieri allo stabilimento *Roma* sulla via Flaminia — fuori porta del Popolo — avvenne una piccola esplosione, che in sè non aveva avuta alcuna conseguenza, ma che ne produsse invece delle assai gravi per il panico che destò.

Al primo piano dello stabilimento *Roma* sono occupate alcune centinaia di donne; il lavoro ferveva operoso, quando, alle 11 e mezzo, in uno dei reparti avvenne improvvisamente la esplosione di una piccolissima quantità di fulminante. L'esplosione fu di per se stessa perfettamente innocua. Ma le operaie addette al reparto ed ai reparti vicini furono colte da panico vivissimo, che i capi-reparto non riuscirono a calmarle con le parole più rassicuranti. Fu così, in un attimo, un trambusto indescrivibile: urla di spavento, pianti e fuga verso le vie d'uscita. Alle porte si accalcavano centinaia di donne, pigiandosi disperatamente per guadagnare il più presto possibile l'uscita.

E i danni che l'esplosione non aveva prodotti, li produsse — purtroppo — lo spavento.

Alcune donne, vista la folla alle porte e temendo Dio sa quale catastrofe, si gettarono dalla finestra nel cortile; le altre uscirono in tale fiumana sul ballatoio del primo piano, che la ringhiera di ferro non ebbe più la resistenza per arginarle; cedette, schiantata, e le povere operaie fuggenti precipitarono nel cortile sottostante dall'altezza di tre metri.

Fu uno spettacolo terrificante: lamenti, invocazioni di soccorso; e ancora un fuggire disperato, insensato.

Accorsero operai, capi-operai, direttori dello stabilimento: la calma fu portata fra le donne invase da incomprensibile sgomento; e si organizzarono prontamente, con grande slancio, i soccorsi alle ferite. Accorsero i vigili, giunsero i *camions* della Croce Rossa e militari; accorse dal vicino ufficio di P. S. di via Flaminia il delegato De Bernardi e dalla caserma di piazza in Lucina il maggiore dei carabinieri Cantuti, comandante la compagnia interna. Giunsero anche due battaglioni di truppe per arginare la folla che si era andata addensando nei pressi dello stabilimento e tra la quale si trovavano parenti ed amici delle operaie e degli operai occupati nella grandiosa officina.

Con automobili e con carrozzelle vennero trasportate al vicino ospedale di San Giacomo settantacinque ferite. Le disgraziate operaie ebbero sollecite cure dai dottori Zeppelloni, Chiesserini, De Tomasi e Sacchi e dagli infermieri Pantani, Marini e Stefanini, il direttore dell'ospedale, prof. Postempski, ed il prof. Cassini diedero prova di mirabile attività, sorvegliando perchè tutti i servizi si svolgessero con ordine e con sollecitudine, perchè nessun soccorso mancasse alle operaie.

Tra le donne condotte all'ospedale cinque erano in stato grave; due in stato gravissimo: Adelaide Serretti, di anni 40, e Augusta Leoni, di 22 anni, abitante in via Vespasiano n. 40, int. 6. La prima, che aveva riportato delle gravi contusioni interne, cessò di vivere verso le 14; e la seconda, che aveva riportata la frattura della spina dorsale, morì alle ore 17. Linda De Bernardi, di 41 anni, romana, abitante in via Valle dell'Inferno, 9, fu giudicata in pericolo di vita.

Delle altre, 31 — dopo la medicazione — uscirono dal nosocomio. Le altre 41 furono giudicate guaribili dagli 8 ai 20 giorni.

Alle 21,30 la regina Elena si recò all'ospedale di San Giacomo. L'augusta signora, che era accompagnata dal suo gentiluomo d'onore marchese Monaldi, fu ricevuta dal direttore dell'ospedale, prof. Postempski, dal prof. Cassini e dal generale Valentini. Essa volle essere informata delle condizioni delle ferite più gravi per le quali ebbe parole di incoraggiamento e di conforto. La Regina uscì dal nosocomio alle 22,30 ossequiata da tutti i presenti e vivamente acclamata dalla folla che si era raccolta dinanzi all'ingresso dell'ospedale.

Stamane le condizioni delle operaie ricoverate nell'ospedale di San Giacomo hanno accennato a migliorare lievemente.

La Regina Elena, verso le 9,30 di stamane, si è recata nuovamente a visitare le ferite.

Onoranze al tenente di vascello Cencelli

Ieri, nella chiesa di S. Gioacchino, fu celebrato il funerale solenne, con scelta musica del Perosi, in suffragio del tenente Cencelli.

Vi fu gran concorso di autorità, di parenti e di amici. Fece gli onori un picchetto del Battaglione dirigibilisti, si fecero rappresentare il Ministro della marina, il Ministro per le armi e munizioni, il Comandante del Corpo d'armata. L'Asilo Savoja per l'infanzia abbandonata mandò una squadra dei suoi piccoli ricoverati.

La famiglia del senatore Cencelli ringrazia le Autorità e gli amici che vollero rendere l'estremo omaggio al valoroso ufficiale.

Vittima dei "grappoli umani"

Quello che prevedevamo è avvenuto! Oggi, dopo il mezzodì, in via Merulana, angolo piazza S. M. Maggiore, un giovanotto, di anni 16, Alberto Cariani, di Luigi, impiegato ferroviario, si trovava aggrappato all'esterno della vettura elettrica municipale N. 31, che veniva dai Parioli, quando egli andò ad urtare violentemente contro un carro fermo, rasente al binario, carico di mobilii. All'urto il giovane cadde e riportò grave commozione viscerale con rottura del fegato. Cessava di vivere quasi subito. Quale doloroso esempio! fruttasse a'meno.

Attraverso i rioni

— *Gli affamatori* — Il brigadiere delle guardie municipali Romolo Paffetti e le guardie Botarelli Giuseppe e Pettineo Sebastiano, hanno arrestato certo Possi Giuseppe di anni 48, nato a Cascia, proprietario di magazzini di formaggi siti in via Zabaglia, perchè contrariamente all'ordinanza prefettizia in data 1 febbraio 1918 vendeva a certa Paglincca Maria, chili 48 di formaggio pecorino (produzione 1918), quantunque questo fosse stato precettato a favore della Commissione generale dei consumi.

Dalle guardie Paliucca Consalvo e Feliziani Giuseppe, è stato arrestato certo Molli Giovanni, con esercizio di forno, sito al Viale Giulio Cesare, n. 197, perchè si rifiutava di vendere chili 0.400 di pane a certa Zammarchi Lilia, abitante in via Otranto, n. 45, quantunque fosse regolarmente prenotata in detto forno, ove gli agenti di cui sopra, rinvennero chili 25 di pane, che fecero immediatamente vendere.

Oggi si suol fare in tutti i modi, con tutti i mezzi, la réclame al Prestito nazionale. E' giusto. Ma noi crediamo che la migliore réclame sia quella di riportare da un manifesto queste sole parole: «Il prestito emesso al prezzo di lire 86,50 0/0 dà un reddito netto di 5,78 0/0, libero da imposte presenti e future, e invariabile fino almeno a tutto l'anno 1931, essendo fino allora esente da conversione.»

Occorre il commento?

Teatri ed Arte

Concerto a S. Cecilia

La signora Chiarina Fino-Savio aveva lasciato di sè un assai grato ricordo al pubblico romano; così, al concerto da lei tenuto ieri nella sala accademica di via dei Greci, accorse un pubblico distinto e abbastanza numeroso. Fu uno schietto successo per l'eminente artista che sa piegare la sua voce a tutte le più soavi morbidezze e rendere con perfezione di stile sia le antiche che le nuove musiche. Le interpretazioni della signora Fino-Savio sono sempre elegantissime e convincenti, anche se talora un po' uniformi.

E si deve dar venia alla cantatrice dei suoi difetti di dizione, tenuto conto delle raffinate qualità di cui ella dà prova interpretando Pergolesi o Debussy, Borodine o Respighi.

Costretti ad un cenno sommario del bel concerto di ieri, diremo soltanto che i più clamorosi applausi vennero rivolti alla Fino-Savio, dopo la squisita *Princesse endormie*, di Borodine, il caratteristico *Heureux vagabond* di Bruneau e il *Ruscello* di Schubert, che fu cantato fuori programma per aderire alle molte richieste di bis.

Piacquero anche sinceramente quattro nuove liriche — *Deità silvane* — di Ottorino Respighi, piene di preziosità gustose, non immuni tuttavia di infiltrazioni francesi. Meno persuasivo parve il *Tramonto*, dello stesso Respighi, poema un po' prolisso e monotono, del quale la seconda parte è migliore, perchè più genuinamente ispirata.

Il Respighi, che accompagnava splendidamente al pianoforte, ebbe, sopratutto come autore delle *Deità silvane*, molti complimenti.

Fra la prima e la seconda parte della audizione, Ricardo Scozzi, illustre professore di oboe, eseguì il concerto di Haendel conquistandosi un meritato trionfo per il virtuosismo impeccabile ed il senso stilistico tutt'altro che comune.

L'orchestra, diretta con l'usata bravura dal maestro Molinari, seguì il concertista con fedeltà assoluta.

a. g.

Al COSTANZI — Stasera si replica il magnifico *Mefistofele*, protagonista illustre il basso Nazzareno De Angelis. Domani, alle 17 *Il Barbiere di Siviglia* con la De Hidalgo e alle 21 la *Fanciulla del West* con la Dalla Rizza, il Di Giovanni e il Danise. Quanto prima: la *Maria di Magdala*, del maestro Michetti.

Al VALLE — Continuano le repliche della fortunatissima commedia *Scompartimento signore sole*.

Al QUIRINO — Stasera replica de *La Vergine dell'Antella*. Domani altre due repliche e lunedì l'annunziata prima rappresentazione della spettacolosa «féerie» *La montagna di luce*.

All'ADRIANO — Stasera si replicherà la graziosa operetta *Fanfan la Tulipe*, uno dei brillanti successi della «Novissima».

Vi prenderà parte Pina De Simoni.

Al MORGANA — Sala gremita ieri sera per la ripresa della graziosa operetta *La poupée* del maestro Audran, che fu applauditissima. Vi furono parecchi *bis*.

La Ghirelli fu piena di brio e di *charme*. Le furono degni compagni il tenore Rosa nella parte del novizio «Lanellotto», il Bonomi, il Paolillo; la signora Rosa, il Ferruccio, l'Ascanzi, la Minelli e il Bernard. Assai ricca la messa in scena ed eseguite molto bene le danze. Stasera prima delle repliche.

Lina Bimba, stella eccentrica al Salone Margherita

Giunta oggi, attesissima! Precedono: *Castagna*, *Aise*, *Petersen*, *Trio Legats*, *Baby*, *Liliette* etc. ed in film: «*Nozze bianche*», interprete *Fabienne Fabrèges*.

Sala Umberto I

Piace sempre più la rivista eseguita dai *Cuttica* e *Manara*. Oggi importante debutto: *Enzo Tacci*, il conosciuto e bravissimo cantante napoletano.

La famiglia di COLLOREDO, il CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE dell'Ospizio dell'ADDOLORATA, profondamente commossi, porgono sentite grazie a quanti si unirono al loro dolore e con la personale presenza ai funerali vollero onorare la memoria della cara Estinta

GIULIA DI COLLOREDO
Ved. CERASI

Si avverte che giovedì 28 febbraio alle ore 10 all'Ospizio dell'Addolorata (S. Stefano Rotondo) sarà celebrata una messa in suffragio dell'anima eletta.

Si prega d'intervenire.

Ultime notizie e informazioni

I socialisti interalleati a Londra

PARIGI, febbraio.

La Conferenza dei socialisti interalleati, si è dunque aperta a Londra. Nei giorni scorsi a Parigi un certo numero di essi tenne il noto convegno preparatorio, che fu per così dire il prologo di tale Conferenza.

Notevole il fatto che, malgrado le diverse loro concezioni sulla politica interna, i *leaders* come Vandervelde, ministro di Stato belga e presidente dell'Internazionale, il deputato Huysmans, segretario di quest'ultima, l'on. Henderson, ex-ministro inglese e Mac Donald capo dei minoritari britannici, come pure Sembat, Thomas, Renaudel e Longuet si trovano d'accordo per un'azione comune sul terreno internazionale.

Che cosa ora accadrà a Londra? Ho interrogato in proposito una nota personalità socialista, la quale per la sua speciale attitudine di osservatore e di solitario, ha desiderato che lasci il suo nome nell'ombra.

— Voi sapete che noi ci riuniamo — mi ha detto — per stabilire le basi di un'eventuale ripresa dell'azione dell'Internazionale e delle condizioni nelle quali potrebbe svolgersi un'azione parallela di tutti i socialisti belligeranti e neutri in vista di una pace generale inspirata ai principi comuni.

— Credete voi all'opportunità di questo convegno?

— Certamente. Basta, del resto, riandare i precedenti e misurare il cammino percorso dal principio della guerra. Il 4 agosto 1914 l'antica Internazionale potè considerarsi, per usare la frase pittoresca di uno dei suoi membri, come suicida. Nei vari paesi in guerra i socialisti concorsero con slancio alla causa della difesa nazionale e l'attività dell'Ufficio Centrale, che si trovava a Bruxelles fu, come sapete, paralizzata dall'invasione tedesca. Nei paesi rimasti neutri si abbozzarono alcuni tentativi di azione proletaria comune — convegno di Lugano e convegno di Copenaghen — i quali fallirono per la opposizione dei soci[illegible] dei paesi in conflitto. Una prima Conferenza fra i partiti delle Nazioni alleate fu tenuta a Londra il 5 febbraio 1915; ma, dato il momento, non riuscì che ad elaborare una protesta platonica contro il militarismo germanico. Venne poscia, nell'aprile del 1915, l'iniziativa dei socialisti svizzeri e dell'on. Morgari in vista della convocazione dell'Internazionale; di fronte alla decisa ostilità di Vandervelde, il deputato di Torino domandò che almeno fossero convocati i neutri a fine di domandar loro un giudizio spassionato sulla situazione. In quella circostanza tanto il Vandervelde quanto gli on. Sembat, Thomas e Renaudel, si opposero alla proposta e dichiararono formalmente che la riunione progettata non avrebbe potuto tenersi. Fu allora che il Morgari spiegò la bandiera della rivolta e che insieme al Grimm riunì a Zimmervald prima, a Kienthal poi, i socialisti che nei vari paesi rappresentavano le minoranze dissidenti. La propaganda zimmervaldiana ebbe qualche ripercussione nella politica interna di certi paesi, ma non potè galvanizzare, come era stato immaginato, l'Internazionale.

« Fu la rivoluzione russa che riaccese gli antichi entusiasmi, e fu un Comitato olando-scandinavo che preconizzò, appunto per esaminare la nuova situazione creata dalla caduta dello Czar, una riunione a Stoccolma delle diverse Sezioni nazionali socialiste. Anche tale iniziativa fallì. E non soltanto come fu detto, per il rifiuto di passaporti ai delegati delle nazioni in guerra, ma anche perchè i socialisti ultra-pacifisti dei paesi belligeranti non riconoscevano ai maggioritari la qualità di socialisti. In seguito, diversi avvenimenti e specialmente il messaggio di Wilson che parve nelle nostre sfere l'inaugurazione di un nuovo orientamento diplomatico, modificarono notevolmente la mentalità dei principali militanti. Perciò la Conferenza di Londra darà assai probabilmente un buon risultato: i socialisti dell'Intesa potranno determinarvi, in base alla nuova situazione internazionale, le condizioni precise alle quali essi consentirebbero ad incontrarsi ed a discutere col militanti dei paesi nemici.

« E' superfluo che io ricordi che, astrazione fatta dalle modalità, la condizione *sine qua non* per una riunione generale dei socialisti è il riconoscimento da parte degli austro-tedeschi dei diritti delle nazionalità e della necessità di liberare il loro paese dall'imperialismo e dalla tirannia militarista.

— Credete poi che la desiderata riunione internazionale, se sarà tenuta, potrà dare un risultato pratico?

— La risposta è difficile. Ma credo di potervi esporre una mia considerazione. Le finalità reali che vorremmo raggiungere mediante la riunione che desideriamo, mi sembrano ben diverse da quelle che ci proponevamo nel passato. E' innegabile che, mentre, fino al settembre scorso i partigiani dell'attività internazionalista non miravano che a ricomporre la compagine del vecchio partito, ed a renderla atta ad un'azione antibellica, oggi molti, e fra i più autorevoli militanti, si preoccupano sopratutto della possibilità di fare adottare dai Governi un programma di pace inspirato a formule socialiste. Mi spiego: essi hanno la certezza, che voi potrete chiamare illusione, di potere, e di poter da soli, trovare le soluzioni pratiche dal conflitto e di essere quindi i precursori, i preparatori e gl'inspiratori e dell'azione diplomatica e dell'orientamento nonchè dello statuto della Società delle Nazioni che tutti vagheggiamo. Questo mio concetto può servire a spiegare la inaspettata conclusione dell'accordo fra le correnti fin qui irreduttibilmente avverse del partito socialista inglese. Mi affretto però a dirvi che ignoro se le tendenze di cui vi parlo siano diffuse oltrecchè nei paesi dell'Intesa e fra i neutri, anche fra i socialisti austro-tedeschi. Del resto, diverso è il dovere che incombe ai due aggruppamenti, poichè mentre a noi è assegnato [illegible] socialmente il compito di preparare un assetto sociale più equo ed umano per l'indomani della pace, ai centrali spetta il dovere di svolgere un'azione immediata ed efficace contro i loro Governi. Sarà possibile ottenere ciò? Non voglio precipitare giudizi.

« Altre difficoltà si presenteranno alla Conferenza desiderata. Credo improbabile che i russi, sperduti nelle loro nebulose agitazioni, possano accettare i postulati contenuti nella mozione del *Labour Party* e approvati nel recente convegno di Parigi; nè sarà forse possibile ottenere su questi postulati l'adesione dei socialisti ufficiali italiani, i quali sembran perseverare in quella attitudine intransigente, in nome della quale non volevano vedere rappresentati a Stoccolma nè i maggioritari austro-tedeschi di Adler e di Scheidemann nè i maggioritari francesi di Renaudel e Sembat.

A proposito dei socialisti italiani ho domandato al mio interlocutore:

— Ritenete possibile che i rappresentanti del partito ufficiale e quelli dell'Unione socialista possano presentare a Londra delle soluzioni concordi sulle questioni italiane ed internazionali?

— E' assolutamente escluso. Credo inoltre che i voti, a Londra, avranno luogo per nazione, e che ad una sola delle due rappresentanze italiane sarà riconosciuto un potere deliberativo.

G. G. SANTI.

Tutti i delegati presenti

LONDRA, 23.

Il rapporto ufficiale circa la conferenza operaia e socialista interalleata dice che le ultime delegazioni estere sono arrivate. La conferenza comprende ora, oltre ai rappresentanti inglesi, i delegati ufficiali del partito socialista francese e della Confederazione Generale del Lavoro, i delegati dei due gruppi italiani, i rappresentanti del Belgio e della Serbia e i delegati consultivi dell'Africa meridionale, della Romenia e delle organizzazioni slave meridionali.

Il collaboratore parlamentare del *Daily Chronicle* dice che è stato deciso di inviare a Washington una delegazione di socialisti dei paesi alleati per conferire col Presidente Wilson.

Il ministro svizzero a Roma

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il Consiglio federale ha nominato Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di Svizzera a Roma, in sostituzione del sig. De Planta, che si ritira per motivi di salute, il sig. Georges Wagnière di Foy (Vaud) risiedente a Ginevra; ed ha incaricato il Capo del Dipartimento politico di esprimere al sig. De Planta i suoi caldi ringraziamenti per i servizi resi.

Georges Wagnière è nato a Firenze da una famiglia vodese stabilita in Italia. Wagnière fece gli studi secondari a Losanna e si laureò a Pisa.

Entrato nell'Amministrazione federale come funzionario del Dipartimento federale della giustizia e della polizia fu designato nel 1896 al posto di nuova creazione di vice-cancelliere della Confederazione, che occupò per oltre sei anni. Poi nel 1902 entrò nel *Journal de Génève* del quale è ancora direttore.

Il nuovo Prestito

Si sottoscrive fino al 10 marzo

Essendo state fatte vive premure al Governo in questi ultimi giorni da Enti, istituzioni e privati perchè fosse accordata una nuova proroga del Prestito Nazionale allo scopo di assicurarne viemmeglio i promettenti risultati, il Governo ha creduto di aderirvi e con Decreto Luogotenenziale 22 andante è stata concessa una ulteriore proroga sino a tutto il 10 marzo.

Tale termine riguarda le sottoscrizioni nel Regno, nella Tripolitania e nella Cirenaica; per l'Eritrea e la Somalia tale termine è fissato al 25 maggio.

Sino al 10 marzo 1918 è stato pure protratto il termine per l'acquisto al prezzo di emissione dei titoli del prestito stesso in Europa e nei paesi del Bacino Mediterraneo, e fino al 31 maggio 1918 è stato prorogato il termine stesso per l'acquisto negli altri paesi esteri.

In relazione a tale proroga sono state apportate le modificazioni alla valutazione dei buoni tanto ordinari che quinquennali 4 per cento e pluriennali 5 per cento. E cioè vengono accettati in versamento:

a) i *buoni ordinari* alla pari, con lo sconto nella ragione annua di L. 3.75 per quelli che andranno a scadere entro il 10 maggio 1918 di L. 4.50 per quelli che andranno a scadere dall'11 maggio al 10 agosto 1919; di L. 4.75 per quelli che andranno a scadere dall'11 agosto 1918 in poi ed in ragione del tempo a decorrere per arrivare alla scadenza.

La valutazione corrispondente ad ogni 100 lire di capitale nominale dei buoni verrà fatta mediante l'applicazione di aliquote fisse, calcolate decade per decade, tenute presenti come medie le date 5, 15 e 25 di ciascun mese. I buoni scadenti nel giorno del versamento e scaduti anteriormente saranno conteggiati per il loro valore integrale:

b) i *buoni quinquennali 4 per cento* scadenti negli anni 1918, 1919, 1920, muniti di tutte le cedole non ancora scadute con le seguenti valutazioni comprendenti capitale e interessi e per ogni cento lire di capitale nominale:

Quelli con scadenza al 1. aprile 1918 per L. 103.50.

Quelli con scadenza al 1. ottobre 1918 per L. 102,50.

Quelli con scadenza al 1. aprile 1919 per L. 101,80.

Quelli con scadenza al 1. ottobre 1919 per L. 100,90.

Quelli con scadenza al 1. ottobre 1920 per L. 99.00.

c) *e i buoni pluriennali 5 per cento*: Buoni triennali, muniti della cedola al 1. aprile 1918 e delle successive, con le seguenti valutazioni, comprendenti capitale e interessi, per ogni cento lire di capitale nominale del buono:

Quelli con scadenza al 1. ottobre 1919 per L. 103,10.

Quelli con scadenza al 1. ottobre 1919 per L. 102,60.

Quelli con scadenza al 1. aprile 1920 per L. 102,30.

I Buoni con scadenza al 1.o ottobre 1920, non muniti della cedola al 1. aprile 1918, ma delle successive per L. 98.90.

I Buoni quinquennali 5 per cento muniti della cedola al 1. aprile 1918 e delle successive, per L. 100,70 comprendenti capitale e interessi per ogni cento lire di valore nominale.

I buoni quinquennali 5 per cento con scadenza al 1. ottobre 1922, non muniti della cedola al 1. aprile 1918, ma delle successive, saranno invece valutati a L. 96.20 per ogni cento lire di capitale nominale.

Oltre a ciò è stata concessa la facoltà ai presentatori dei titoli del Prestito precedente che domandano il compenso di lire 3.50 per ogni cento lire di capitale nominale, di sottoscrivere al prestito, quando siano possessori di più di 300 lire di capitale, per somma superiore a quella corrispondente al saldo che occorre per raggiungere l'importo di un altro titolo.

Il termine per la presentazione dei titoli stessi è stato pure prorogato fino al 31 maggio 1918, fino al qual giorno essi verranno accettati alle filiali degl'Istituti di Emissione del Regno e nelle Colonie e alla R. Tesoreria della Somalia.

E' stato pure prorogato a tutto il 31 maggio p. v. il termine per il rilascio delle speciali polizze di assicurazione che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è stato autorizzato ad emettere per rendere possibili i pagamenti a rate mensili delle sottoscrizioni del prestito e per combinare con le sottoscrizioni stesse le assicurazioni miste con differimento a 15 anni.

Bollettino Militare

Promozioni per merito di guerra

Tenente di complemento di cavalleria nominato tenente in servizio attivo: Valensano — Tenenti di complemento di fanteria promossi capitani: Robbiani, Scalari — Sottufficiale di fanteria nominato sottotenente: Carani.

STATO MAGGIORE GENERALE

Ruggeri, colonnello, promosso maggiore generale — Gatti, maggiore generale, collocato a riposo — Maggiotto, maggiore generale, promosso tenente generale — Tettoni, tenente generale, collocato a riposo — Garruccio, maggiore generale, collocato a disposizione — Paveri Fontana, colonnello cavalleria, promosso maggiore generale.

CORPO DI STATO MAGGIORE

I seguenti maggiori dell'arma di cavalleria, sono trasferiti nel Corpo di Stato Maggiore: Martin Franklin — Accorsi — Vanzetti — Majnoni D'Intignano — Ferlosio.

I seguenti maggiori di Stato Maggiore sono promossi tenenti colonnelli: Martin Franklin — Accorsi — Vanzetti — Majnoni D'Intignano — Ferlosio.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Elefante, maggiore, promosso tenente colonnello.

I seguenti capitani sono promossi maggiori: De Romanis — Chinè — Casu — Marconi — Giani — Alonzo — Filotico — Dubois — Guacci — Massenti — Serafino — De Leonardis — Carrara — Baggi.

Mondelli e Fusi, a scelta.

Sono promossi capitani i seguenti tenenti: Ciufoletti — Terra — Foia — Sequi — Toti — Giudici — Santoro — Bognini — Peru — De Fiorio.

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti: Caballini, Palmiere, Galzignan, Morbello, Mauro, De Gaspari, Carpanese, Aru, Fiorilli, Papandrea, Caruso, Tola, Saliceti, Mingarelli, Leonardi, Marra, Chiabudini, Conti, Sciotto, Sanna, Pellegrino, Massera, Guastadisegni, De Grossi, Massobrio, Baviera, Rossi, Vitale, Tomasi, Facchetti, Poli, Macinanti, Gritti, Lombardo, Abbatantuono, Gobbo, Frisoni, Biasi, Decarli, Serracchiani, Sutto, Cognolato, Gualtieri, Gessa, Picciolini, Frongia, Puccia, Fortunio, Cagliari, Gerardi, Raguso, Dell'Alba, Tuminello, Berni, Agnesa, Di Giovanni, Stellati, Schillirò, Patrizi, Terracciano, Spano, Silvestri-Fab, Rossignoli, Granese.

ARMA DI FANTERIA

Puntari, maestro direttore di banda, collocato a riposo.

I seguenti maggiori della Somalia italiana passano: Martinelli, deposito Trapani — Morello, id. Girgenti — Pasoini, id. 55.o fant.

Gurreri, ten. di complemento, nominato tenente in servizio attivo.

I seguenti sottufficiali sono nominati sottotenenti: Neci, Novarino, Del Balzo, Matzeoni, Pala, Agosta, Napoli, Merlo, Boeri, Smiriglio, Scarpellini, Basadonne, Russo, Marini, Barabino, Alvisi, Ortolano, Vitali, Adorni.

Vitali, colonn., comandante 47.o fant., esonerato dal comando R. corpo truppe coloniali Somalia — Adorni, colonnello, nominato comandante R. corpo truppe coloniali Somalia.

I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli: Barlingieri, Nannoni, nominato comandante 59.o fant., Fandolini, a disposizione, Gerbino Promis, a disposizione, Strumia, nominato comandante deposito fanteria Bologna.

Zordan, capitano 59.o fant., collocato in ausiliaria.

I seguenti tenenti sono promossi capitani: Mezzi, Rubino, Ricca, Cubi, Gionta, Mosca, Alciati, Pannunzio, Coppetti, Pedaci, Dughi, Cappitelli, Lambardi, Ballioro, Trombo, Scarfì, Ficarra, Civinini, Loy, Manas, Chiappetti, Morganti, Pavesi, Confessore, Battiati, Torreri, Balbi.

ARMA DI CAVALLERIA

I seguenti tenenti nell'arma dei carabinieri reali sono trasferiti nell'arma di cavalleria: Balsiano D'Aramengo, Clerici Bagozzi.

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: Griccioli, Furlani.

Tenenti promossi capitani: Guida, Puccia, Martellini, Carnaggia Medici Castiglioni, Converso, Cantoni Marca.

Sottotenenti promossi tenenti: Salviotti, Armano, Del Balzo, Bagnacci, Nisivoccia, Monari.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tenente colonnello promosso colonnello: Cassinis (a disposizione).

Maggiore promosso tenente colonnello: Tomassini.

Capitano promosso maggiore: Vannutti.

Tenente promosso capitano: Semino.

Sottotenenti promossi tenenti. Ravasso, Carboni, Piussi, Stefini.

Pacci, maggiore, promosso ten. colonn.

Ciocchi, capitano, De Feo Alberto, promossi maggiori.

Bernini, sottotenente, promosso tenente.

RUOLO TECNICO

Tesio, tenente colonnello, promosso colonnello.

ARMA DEL GENIO

Tenente promosso capitano: Foggi.

Sottotenenti promossi capitani: Russo, Faсела.

CORPO AERONAUTICO MILITARE

Ferrari, maggiore, promosso ten. colonnello, a scelta.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Bagatta, ten. colonn., collocato in posizione ausiliaria.

Mongoli, capitano, promosso maggiore.

Giarratano, ten., promosso capitano.

De Cristofaro, ten. colonn., promosso a scelta.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE

Czappek, capitano, collocato a riposo.

CORPO VETERINARIO MILITARE

I seguenti capitano sono promossi maggiori: Bravetti, Merbelli, Sammartino, a scelta.

La duchessa d'Aosta alle Croci Rosse alleate

La duchessa d'Aosta, intervenuta al Concerto degli alleati all'*Augusteum*, ha consegnato all'on. Gallenga, sottosegretario di Stato per la propaganda, lire 5000 a beneficio delle Croci Rosse Alleate.

TRIBUNALE MILITARE

Un altro processo per tradimento

Ieri, nella scialba e fredda luce delle prime ore del mattino, tre traditori, condannati dal nostro Tribunale Militare Territoriale, cadevano, nel cortile del forte di Pietralata, colpiti alla schiena da una scarica di moschetteria, per saldare il loro conto con la giustizia.

E poche ore dopo, mentre il corpo dei giustiziati ancora era tiepido, un altro processo per tradimento si iniziava dinanzi la seconda sezione del Tribunale Militare, presieduto dal colonnello Ballerini.

Riassumiamo i fatti che hanno dato origine a questo nuovo processo.

Due artisti drammatici, i comici Gino Andrei fu Giuseppe, fiorentino, trentaseenne, e Giovanni Donati fu Ludovico, da Pescia (Lucca) quarantacinquenne, nel novembre dello scorso anno vennero chiamati a rispondere di diserzione e di tradimento davanti alla prima sezione del locale Tribunale Militare.

Gino Andrei, oltrechè di diserzione, era imputato del delitto di avere avuto in Svizzera, dove riparò abbandonando il servizio militare, intelligenza col nemico fornendo agli emissari austro-tedeschi notizie che i procurava mediante spionaggio, sia sull'organizzazione, sia sull'armamento, sia sulla dislocazione delle nostre truppe, sia sulle sedi dei nostri comandi; il Donati era chiamato a sua volta a rispondere di correità, perchè concorse nell'opera criminosa fornendo all'Andrei le notizie che egli veniva di tanto in tanto ad assumere direttamente in Italia sulle truppe e sui comandi.

L'Andrei all'inizio delle ostilità tra l'Italia e l'Austria viveva alle spalle della triestina Alma Miossetig, disprezzato e schivato dagli stessi suoi compagni d'arte.

Chiamato alle armi nel settembre del 1915, cotesto triste figuro fuggì a Zurigo. Di lì a poco tempo, improvvisamente, egli incominciò a disporre largamente di denaro, e non poteva ciò meravigliare, da che impudentemente egli non si curava di nascondere i suoi rapporti con il centro spionistico degli Imperi Centrali.

A Lugano, nel novembre 1915, fu arrestato e poscia espulso perchè per poche corone aveva dato informazioni d'ordine anche politico a certo Stein, ufficiale austriaco.

Allora ritornò a Zurigo, dove continuò nella sua nefanda condotta.

Il Donati, dopo essere stato per parecchio tempo mantenuto dall'Andrei a Zurigo, tornò più volte in Italia col pretesto di procurarsi campioni di vino, di ricuperare materiale scenico; ma invece con l'incarico di formare una compagnia di operette, la quale avrebbe dovuto dare delle *rappresentazioni* proprio dove risiedevano il Re e lo Stato maggiore italiano.

Questi i fatti. Nello scorso novembre, davanti al Tribunale, comparve soltanto il Donati in istato di arresto, difeso dall'avv. Buonerba; l'Andrei era latitante, essendo da tempo riparato in Svizzera perchè disertore.

Il Tribunale Militare condannò entrambi gli imputati alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena.

Avverso questa sentenza il Donati ricorse al Tribunale Supremo di guerra e marina, il quale cassò la sentenza e rinviò gli atti per un nuovo esame.

Della rinnovazione del processo fu investita la seconda Sezione, come dicevamo presieduta dal colonnello Ballerini. L'accusa è sostenuta dal sostituto avvocato militare prof. maggiore Conti. La difesa è affidata agli avvocati Buonerba e Marasca.

Letto l'atto di accusa, l'avvocato militare ha chiesto che il processo, per ovvie ragioni, si svolga a porte chiuse; e, non opponendosi i difensori, così il Tribunale ha deciso.

La sentenza si avrà fra giorni.

L'ex direttore del Palace Hotel condannato

Ieri, come annunciavamo nella nostra 1.a edizione, si è ripreso davanti alla IX Sezione Penale, presieduta dal cav. Maggio, il processo contro l'ex-direttore del «Palace-Hôtel», lo svizzero tedesco Adolfo Amstad, detenuto, e contro tre latitanti Otto Obertufer, Alois De Luider e Arturo Pauli, tutti imputati di avere in più occasioni manifestati i loro sentimenti antiitaliani, sparlato della nostra guerra e decantata la forza degli Imperi Centrali, facendo voti pel loro trionfo. Più specialmente formava materiale di accusa l'episodio della sera del 28 ottobre 1917, quando pervenne notizia dell'inaspettato rovescio di Caporetto: in quella occasione gli imputati, tutti componenti la Direzione dell'«Albergo Palace», di proprietà d'una tedesca, si riunirono nel salone da pranzo e bevvero sciampagna brindando alla vittoria austro-germanica.

L'immondo episodio, trapelato, provocò come è noto la chiusura dell'Albergo e l'esodo dei molesti ospiti stranieri, di cui il solo Amstad potè essere arrestato a Milano, mentre si accingeva a passare la frontiera svizzera.

Esaurito ieri l'esame testimoniale, alle 16.15 prese la parola il rappresentante del P. M. sostituto Procuratore del Re cav. Cioffi, che sostenne rigorosamente l'accusa contro tutti e quattro i giudicabili. In difesa dell'Amstad parlò l'avv. Leone Vivoli, con abilità e calore. Ma il Tribunale non si persuase delle argomentazioni defensionali, ed a tarda ora pronunciava sentenza con cui, ritenuti Amstad, Obertufer, De Linder e Pauli responsabili del reato di cui all'art. 1. del Decreto Luogotenenziale 4 ottobre 1917, li condannava tutti a mesi 6 di reclusione ed in solido alle spese del processo.

Gli effettivi nella marina inglese

LONDRA, 22.

Nel bilancio della marina pubblicato oggi, la cifra degli effettivi viene valutata a 450.000 uomini.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Vendriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA